

Volontariato Oggi



Verso «Villaggio Solidale»

La partecipazione prima di tutto: così le associazioni sfidano la crisi

Speciale sul primo Salone del volontariato che si terrà a Lucca dal 17 al 20 febbraio 2011. All'interno: dossier «Oltre l'emergenza», con una riflessione sul ruolo della Protezione civile



anno XXVI N.3 2010

Volontariato Oggi

Rivista quadrimestrale del
Centro Nazionale per il Volontariato Studi, ricerche e collegamento fra le associazioni ed i gruppi

Direttore responsabile
Giulio Sensi

Redazione
Maria Pia Bertolucci, Rossana Caselli, Rita Cutini, Nicola Fanucchi, Riccardo Guidi, Aldo Intaschi, Maria Eletta Martini, Ela Mazzarella, Costanza Pera, Patrizio Petrucci, Stefano Raggi, Gianluca Testa, Marco Trasciatti, Giuseppe Zamberletti

Segreteria di redazione
Angela Bertolucci, Roberta De Santi, Antonella Paoletti

Hanno collaborato
Paolo Bicocchi, Federico D'Orazio, Rossano Ercolini, Franco Ortolani, Riccardo Pensa, Domenico Raimondi, Enrico Ragni

Idea grafica
Teresa Ricci

Fotocomposizione
Teresa Ricci, Gianluca Testa

Foto di copertina
courtesy of
Ufficio cultura - Comune Capannori

Foto
Riccardo Pensa, Gianluca Testa e immagini CC da flickr.com

Tiratura **25.000 copie**

Stampa
COLORè - www.mzcolore.it

Distribuzione **Nazionale**

Chiuso in redazione **17 gennaio 2011**

**Aut. Trib. di Lucca
n. 413 del 25-09-1985
Anno XXVI - n. 3 • 2010
Sped. in A. P. art. c. 20/c Filiale di Lucca**

Redazione
**C. P. 73 - 55100 LUCCA
tel. 0583 419500 fax 0583 419501
redazione@volontariatoggi.info
www.volontariatoggi.info
www.centrovolontariato.net**

Abbonamenti: € 15 abbonamento annuo, € 12 abbonamento annuo cumulativo (minimo 5 copie), € 50 (min.) abbonato sostenitore. Arretrati € 6 a copia. Versamento su c/c postale n° 10848554, intestato a: Centro Nazionale per il Volontariato, via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca.
La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte



Associato all'Unione
Italiana Stampa Periodica



Periodici del Volontariato



**2010
anno XXVI N.3**

VERSO «VILLAGGIO SOLIDALR»

La partecipazione prima di tutto: così le associazioni sfidano la crisi

INDICE

- pag. 1 Editoriale | di Maria Pia Bertolucci
Perché «Villaggio Solidale»
- pag. 2 Intervista | di Giulio Sensi
Un nuovo patto di cittadinanza
- pag. 4 Salone del volontariato
Nasce «Villaggio Solidale»
- pag. 5 Salone del volontariato
«Villaggio Solidale» - Programma
- pag. 6 Inchiesta
Crisi: volontariato al bivio
- DOSSIER - OLTRE L'EMERGENZA
- pag. 9 **Oltre l'emergenza**
- pag. 10 **Giovanni della Misericordia**
di Riccardo Pensa
- pag. 12 **Cosa resta dell'Aquila**
di Federico D'Orazio
- pag. 14 **Verso rifiuti zero**
di Rossano Ercolini
- pag. 16 **Difendersi dal clima che cambia**
di Franco Ortolani
- pag. 18 **Partecipazione Civile**
di Riccardo Pensa
- pag. 20 **Per approfondire**
- pag. 21 Mediazione | di Rossana Caselli
Una rete per le famiglie
- pag. 22 Dibattito
Misurare il volontariato
- Verso il censimento del no-profit
- pag. 24 Beni culturali | di Enrico Ragni
Fuori dalle macerie
- pag. 26 a cura di Giulio Sensi
950 battute al mese
- pag. 27 Editoria | di Gianluca Testa
Le tariffe che «uccidono»
- pag. 28 **Multi-media**

Perché «Villaggio Solidale»

Quando, pochi mesi fa, ci fu proposto di organizzare un salone nazionale sul volontariato a Lucca, avemmo due reazioni assolutamente opposte: di attrazione e di freno, con l'aggiunta di tanta paura. Di attrazione perché poteva essere una grande opportunità riuscire a portare a Lucca volontari ed istituzioni, come negli anni '80 e primi anni '90. Contribuimmo con questi eventi a far emergere il volontariato a livello nazionale «dal fiume carsico dove scorreva» (per citare uno dei nostri fondatori, Giuseppe Bicocchi). Ma eravamo anche frenati dai tempi troppo ristretti e dalla necessità di riallacciare progetti, legami e relazioni molto velocemente. Entrambi gli stati d'animo erano conditi dalla paura di apparire velleitari e troppo ambiziosi.

Poi, come spesso succede a noi del Cnv, abbiamo buttato il cuore oltre l'ostacolo e ci siamo messi al lavoro. Via via che passano le settimane, stiamo prendendo consapevolezza che ne valeva la pena. Per i risultati che aspettiamo da Villaggio Solidale, ma anche e soprattutto, per quanto sta succedendo adesso. Abbiamo riallacciato relazioni, scambiato idee, ci siamo confrontati con molti degli attori a livello nazionale e abbiamo trovato sintonie sincere, intuizioni condivise, voglia di provare a farsi vedere.

E non «in negativo» per rivendicare, per alzare la voce, per segnalare le mancanze, ma soprattutto per battere un colpo, per farci notare, per non farci scaricare addosso tutte le aspettative delle famiglie, delle persone sole, dei disabili, ma anche delle istituzioni a tutti i livelli che, con i bilanci sempre più miseri, scaricano -o meglio caricano sulle spalle dei volon-



ph. g. m. l. u. c. a. t. o. r. i. a

tari e delle loro associazioni- pesi impossibili anche per le spalle più forti.

E' alla luce di queste considerazioni che abbiamo lavorato in queste settimane con la finalità di portare in fiera il bello, l'entusiasmo, la passione civile che

contraddistingue il volontariato, ma anche il suo stile di sobrietà, di gratuità e soprattutto la sua creatività, la sua voglia di mettersi alla prova, di accettare la sfida di tornare ad essere soggetto di cambiamento culturale e sociale nel nostro paese. Di diventare partner delle istituzioni e non fornitore od esecutore di servizi progettati da altri, magari per spendere meno.

Per questo abbiamo ideato Villaggio Solidale: per collegare - in linea con la nostra mission associativa- tutti i soggetti che credono che il volontariato sia nel nostro Paese non un'attività da sfruttare, ma una potenzialità da sostenere e valorizzare. E questo per coinvolgere sempre più attivamente i cittadini, in ogni età e cultura, nella cosa pubblica, per far germogliare e crescere una forza sussidiaria a servizio del e per il Bene Comune, autonoma ma collegata con le istituzioni tutte, da soggetto alla pari e non da semplice accessorio come spesso viene considerato dalle amministrazioni. A volte anche con la complicità di qualche associazione che baratta la propria dignità per una convenzione e qualche spicciolo. La vera forza dei volontari è la dignità, la disponibilità al dono gratuito di sé, della propria creatività, delle intuizioni, della capacità di emozionarsi davanti agli altri, davanti ad un paesaggio, ad un opera d'arte ed a lavorare per la salvaguardia ed al pieno sviluppo di tutto il bello e del benessere per il maggior numero di persone. In fondo i veri volontari sono idealisti e consapevoli che con il loro impegno e la loro passione, contribuiscono a cambiare il mondo. In meglio.

*** Vice presidente vicario del Centro Nazionale per il Volontariato**

Volontariato Oggi N. 3 2010 | Villaggio Solidale - Salone italiano del volontariato

Editoriale di Maria Pia Bertolucci *

Un nuovo patto di cittadinanza

Il volontariato non è in crisi, ma soffre della mancanza di un dibattito costruttivo al suo interno su come affrontare le sfide e i cambiamenti che allontanano la società dai valori che sono propri del nostro mondo e la crisi del welfare. È necessaria una riflessione profonda che porti ad una crescita culturale e ad un nuovo progetto «politico». Ne parliamo con Patrizio Petrucci, presidente Cesvot e protagonista da molto tempo del volontariato italiano.



I volontariato è in crisi?

Non credo si debba parlare di crisi perché le sue forme stanno crescendo. Il problema è che avanzano nuovi modi di fare volontariato sempre più su scala ridotta, specializzati e concentrati solo su quello che fanno senza una visione del loro ruolo nell'insieme della realtà sociale. Non è un caso se il terzo settore è una forma organizzata di solidarietà che va oltre le due funzioni «classiche», Stato e mercato, con l'esigenza di dare un senso alla società organizzata e dignità alla persona. Il terzo settore, e a maggior ragione il volontariato che ne è parte, non è solo un ambito in cui si produce ricchezza materiale e di relazioni. È uno spazio che ha sempre contenuto una spinta ideale, una volontà di cambiamento che si è trasformata in grandi e positive reti di servizio. Ma la domanda di fondo rimane questa: come la crisi cambia il volontariato e come esso affronta la crisi stessa e riesce a continuare ad affermare la propria missione. È una questione che non ha ancora interpellato abbastanza il mondo del volontariato e su cui non c'è stato finora adeguato dibattito.

Quindi la crisi non ha ancora messo alla prova il volontariato?

Temo che fino ad oggi il volontariato abbia avuto difficoltà a trovare la propria identità all'inter-

no di quella che, citando il noto sociologo Zygmunt Baumann, è diventata la «società liquida», una società che ha messo al centro il consumismo e la crescita economica, il volontariato si è interrogato se non fosse il tempo per una nuova stagione vista l'incapacità di dell'economia di rispondere alle esigenze di sviluppo della società stessa. Il volontariato si stava ponendo tali domande e si era accennato ad un dibattito su come fare leva sui valori propri di questo mondo, come la gratuità e la solidarietà, per motivare alla partecipazione un mondo giovanile deluso dalla politica. Nello spazio di riflessione si è inserita la vera crisi, la quale ha avuto diverse conseguenze: da un lato la nascita di nuove forme di marginalità sociale e quindi di bisogni (non solo la povertà) e dall'altro una ridefinizione oggettiva del sistema di *welfare* pubblico. Nel piano degli investimenti nel sociale del governo assistiamo ad una riduzione progressiva e consistente delle risorse da trasferire agli enti locali. La crisi costringerà gran parte del mondo del terzo settore e anche il volontariato a fare i conti con una carenza di risorse che sarà ancora più drammatica.

È giusto far sentire la propria voce, ma con quali obiettivi?

Tutta l'attenzione si sta concentrando sui ta-

gli al cinque per mille. È una questione importante, ma non dirimente, ma dobbiamo tenere presenti anche altri aspetti: il taglio delle risorse del governo sulla spesa sociale; a cascata i minori fondi per i servizi che colpiranno Regioni, Province e Comuni; le fondazioni bancarie destineranno non solo meno risorse conseguenti a minori utili, ma avranno maggior pressione soprattutto dagli enti locali, che sono più forti del terzo settore, per soddisfare alcune questioni che interessano la collettività (in primis l'occupazione). In questo scenario il mondo del volontariato subirà alcune spinte: da una parte verrà ricercato perché è ancora considerato un prestatore di servizi a costi minori; si concentrerà più sui settori sociali che verranno individuati dagli enti e questo lascerà fuori completamente i nuovi bisogni collegati all'aumento delle fasce di marginalità; ci sarà difficoltà a mantenere i servizi tradizionali, aggravata dalla nuova esigenza di rispondere ai recenti fenomeni spesso meno evidenti e più impegnativi. Questo è uno dei nodi cruciali che abbiamo di fronte.

Davanti a questo scenario quale reazione è necessaria?

Il percorso è complicato, ma passa da alcuni punti fermi: le grandi reti e gli organismi di rappresentanza del volontariato devono individuare un progetto capace di calarsi su questa mutata realtà sociale. Non può essere lo stesso degli anni '70 in cui c'erano altri tassi di crescita economica e molte risorse a disposizione. Ora serve un progetto politico in un contesto socialmente e culturalmente modificato e con risorse limitate. In tale contesto dobbiamo riaprire il dibattito politico con una difesa ampia dei fenomeni sociali e non limitata solo alla realtà italiana. Serve poi sviluppare sempre di più le reti, anche di fronte a chi teorizza di riflettere solo in termini di volontariato come "quarto settore": oggi sarebbe proprio il momento, in attesa che la politica prenda atto del livello del dibattito all'interno del mondo del volontariato, di riaprire il dibattito senza visioni manichee su quali possano essere le alleanze reali fra soggetti del terzo settore e mondo del volontariato. In assenza di un quadro di riferimento culturale e ideale chiaro a tutti i livelli, la politica, e non solo a livello parlamentare, dà risposte parziali e spesso errate, solo la chiarezza degli obiettivi ci permette di confrontarsi in maniera chiara con il mondo politico, il quale avverte la parzialità e la frammentazione non solo organizzativa, ma anche della proposta da parte del volontariato e si muovono di conseguenza. Il volontariato non cerca consenso, ma soluzioni ai problemi reali e deve trovare la capacità di rilanciare un grande progetto. Il dibattito che si svilupperà a **Villaggio Solidale**, il Salone del Volontariato in pro-



gramma a Lucca dal 17 al 20 febbraio, può essere un'occasione preziosa di riflessione sulle sfide che abbiamo di fronte.

Il modello di rappresentanza del mondo del volontariato ha ancora una sua utilità?

Credo che le forme di rappresentanza non abbiano funzionato molto perché non sono riuscite, come invece accadeva in passato, a portare le istanze del volontariato nelle sedi decisionali, ad influenzare anche culturalmente tali ambiti. Dagli anni '70 si era sviluppato un ambito composto da personalità del nostro mondo che lavoravano sull'idealità di questa azione e davano copertura politica. La situazione è cambiata anche a causa della disgregazione dei legami sociali. Una visione comune è più difficile oggi perché non c'è più alcun collante. Ricreare questo collante impone un'opera di innovazione. Oltre agli organismi di rappresentanza, è necessario un livello di elaborazione che imponga una riflessione e un approccio diversi. Dovremmo ripensare anche ad un maggior coordinamento fra i forum nazionali e quelli regionali e locali, cercando di far passare una linea a tutti i livelli. In questa fase si parla di innovazione per rilanciare i settori, dobbiamo pensare all'innovazione sotto tutte le forme di organizzazione del volontariato anche perché è già ciò che sta accadendo. Anche le forme della rappresentanza devono essere innovate e serve una nuova riflessione. In sintesi: un progetto politico con l'innovazione del coordinamento fra le reti che sia anche rinnovamento culturale oltre che di rappresentanza.

Nasce «Villaggio Solidale»

L'appuntamento è dal 17 al 20 febbraio a Lucca presso il Polo fieristico. Quattro giorni di esposizioni, convegni, laboratori, incontri e intrattenimento di e per il mondo del volontariato. Un evento nazionale che conta su collaborazioni importanti e punta, dopo l'edizione zero, a crescere ed ampliarsi. Vi aspettiamo.



L'idea di **Villaggio Solidale**, Salone del Volontariato italiano, nasce a Lucca, la città in cui, a partire dagli anni '80, sono stati organizzati i primi convegni nazionali che contribuirono a gettare le basi per la stesura della legge 266/91. Il nome non è certo nuovo, ma racchiude molto bene in due parole, la natura del Salone che inaugura l'Anno Europeo dedicato al Volontariato.

A proporre quella che punta a diventare una vera e propria fiera nazionale del volontariato sono stati il **Centro Nazionale per il Volontariato** e **Lucca Polo Fiere e Tecnologia**, la società fieristica della città toscana. Da quel momento si è aperto un cantiere, uno spazio in cui idee, proposte e progetti prendono progressivamente forma fino a sfociare in una «edizione zero» che apre i battenti il 17 febbraio e diventa per quattro giorni un laboratorio sociale.

La proposta di **Villaggio Solidale** è stata subito sposata dalle reti che a livello nazionale riuniscono il variegato mondo del volontariato: il **Forum del Terzo settore**, e al suo interno la **Consulta Nazionale del Volontariato**, **CSVnet**, la rete dei centri di servizio, la **Convol**, Conferenza Permanente Presidenti Associazioni e Federazioni Nazionali di Volontariato. Si avverte l'esigenza di tornare a sedersi, parlarsi, confrontarsi, agire insieme. I rappresentanti di queste reti si riuniscono in un comitato organizzatore che supporta il **Centro Nazionale per il Volontariato** nell'elaborazione di un programma culturale di primo piano (vedi pagina a fianco).

Poco a poco forniscono patrocini e collaborazioni enti locali, Regioni, associazioni naziona-

li, fondazioni, centri di servizio al volontariato e, non da ultimo, le principali testate specializzate nel settore sociale che diventano mediapartner della manifestazione. La quale si sviluppa intorno a quattro parole chiave: **servizi**, **partecipazione**, **educazione** e **innovazione**. Ciascuna di queste mette sul piatto dell'impegno volontario sfide e compiti che, in un contesto sociale sempre più precario, necessitano di profonda riflessione e rinnovato slancio.

L'obiettivo primario è quello di dare visibilità alla rete nazionale dei servizi e degli interventi sociali realizzati dal volontariato e favorire occasioni di incontro e scambio fra queste diverse realtà del mondo civile. Viene fatto approfondendo le tematiche inerenti il sociale e promuovendo spazi di scambio e di dibattito rispetto a questioni di interesse comune. **Villaggio Solidale** coinvolge attivamente i giovani per contribuire alla creazione di una maggiore coscienza sociale che superi il rifiuto e l'emarginazione del «diverso» e il rifugio nella vita privata e nell'indifferenza e che apra a nuove culture e a nuove forme di solidarietà, coesione e integrazione sociale.

L'area espositiva di **Villaggio Solidale** ruota naturalmente attorno al mondo del volontariato. Insieme a grandi organizzazioni nazionali, alle principali reti del terzo settore italiano e alle amministrazioni pubbliche, ci sono anche privati, fondazioni e altre realtà eccellenti nella ricerca e nell'innovazione applicate al sociale, che nei quattro giorni di salone presentano progetti e nuove soluzioni. L'ingresso è gratuito e aperto a tutti.

VILLAGGIO SOLIDALE
Salone nazionale del volontariato
Lucca - Polo Fiere, 17.18.19.20 febbraio 2011
- Bozza aggiornata al 17 gennaio 2011 -

Giovedì 17 febbraio 2011

• Ore 9, apertura del salone.

• Ore 9.30-13, seminario: «**Famiglie, società e ruolo del volontariato**». Coordina: Claudio Calvaruso (Presidente Comitato Scientifico Centro Nazionale Volontariato). Introduce: Costanza Marzotto (Università Cattolica Milano - Centro Studi e ricerche sulla Famiglia). Intervengono: Rossana Caselli (Centro Nazionale Volontariato), Silvia De Simone (Università Cattolica Milano - Centro Studi e ricerche sulla Famiglia), Sandra Dorigotti (Vicepresidente Alfid), Walter Martini (Associazione Papa Giovanni XXIII), Frida Tonizzo (Anfaa). Al termine dell'iniziativa Costanza Marzotto presenterà il libro «*I gruppi di Parola per i figli di genitori separati*».

• Ore 15, saluti delle Istituzioni: Maria Pia Bertolucci (Vicepresidente Centro Nazionale Volontariato), Mauro Favilla (Sindaco Comune di Lucca), Stefano Baccelli (Presidente Provincia di Lucca), Enrico Rossi * (Presidente Regione Toscana).

• Ore 16-18, Convegno inaugurale: «**Volontariato e bene comune**». Prolusione: Stefano Zamagni (Presidente dell'Agenzia per le Onlus). Intervengono: Silvia Costa (Parlamentare europea), Luca Jahier (Presidente del III° Gruppo CESE - Comitato Economico e Sociale Europeo).

Venerdì 18 febbraio 2011

• Ore 09.30-15.30, seminario: «**Gli strumenti di partecipazione del volontariato: oggi e nella prospettiva del federalismo, in Toscana e in Italia**». Coordina: Mario Ansaloni (Cinsedo - Vicep. Centro Nazionale Volontariato). Relazioni introduttive: Salvatore Allocca (Assessore al welfare - Regione Toscana), Marco Burgalassi (Università Roma Tre); Emanuele Rossi (Scuola superiore Sant'Anna - Pisa). Prima tavola rotonda: Mario Fineschi (Consulta Volontariato Regione Toscana), Stefano Malena (Provincia Trento), Edoardo Pletto (Regione Siciliana), Stefania Strano (Regione Veneto). Seconda tavola rotonda: rappresentanti delle Regioni Piemonte, Liguria, Veneto, Lombardia, Emilia Romagna. Conclusioni: Salvatore Allocca (Assessore al welfare - Regione Toscana), Luca Fazzi (Università di Trento).

• Ore 14.30-16.30, convegno: «**Al servizio del volontariato**». Intervengono: Ugo Biggeri (Presidente Banca Popolare Etica), Carlo Borgomeo (Presidente della Fondazione per il Sud), Alberto Del Carlo (Presidente della Fondazione Banca del Monte e membro della Commissione Europea sulla Disabilità - European Foundation Centre), Massimo Giusti (Presidente della Commissione Volontariato Aciri), Maria Guidotti (Istituto Italiano Donazioni), Marco Morganti (A.d. Banca Prossima), Paolo Ristori (Business Unit Enti Religiosi e Onlus Cattolica Assicurazioni), Andrea Volterrani (Università Tor Vergata - Presidente Fondazione Fortes). Coordina: Stefano Ragghianti (Presidente Fondazione Volontariato e Partecipazione).

• Ore 16.45-19, convegno: «**Volontariato a servizio**». Relazione introduttiva: S. E. Mons. Giuseppe Merisi (Presidente Caritas Italiana - Presidente della Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e la Salute). Intervengono: Fausto Casini (Presidente della Consulta Nazionale del Volontariato), Claudia Fiaschi (Gruppo Cooperativo Cgm), Marco Granelli (Presidente CSVnet), Roberto Molinaro (Assessore Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia), Enzo Nocifora (Università La Sapienza - Roma), Sabina Polidori (Responsabile Segreteria Tecnica Osservatorio Nazionale Volontariato). Coordina: Rita Cutini (Comunità S. Egidio - Vicepresidente Centro Nazionale Volontariato).

• Ore 15.30-18.30, seminario di studio: «**Giovani e Volontariato. Studi, esperienze, proposte per promuovere la partecipazione**». Introduce: Patrizio Petrucci (Presidente Cesvot). Relazione: Andrea Salvini (Università di Pisa). Con i contributi di: Tiziana Ferrittu (Coordinatrice del tavolo nazionale «Promozione del volontariato giovanile» di CSVnet), Riccardo Guidi (Direttore Fondazione Volontariato e Partecipazione), Laura Giacomello (Consorzio Parsec, coordinatrice ricerca «Quando i giovani partecipano»), Vanna Nicolai (Coordinatrice regionale progetto «Scuola e Volontariato»).

• Ore 17, laboratorio interattivo rivolto ai giovani toscani: «**I giovani chi?**», c/o risottrante Caffetteria S. Colombano, c/o Baluardo S. Colombano - Mura Urbane di Lucca; a cura di «Filigrane - struttura di supporto per le politiche giovanili della Regione Toscana» e associazione bee.com

Sabato 19 febbraio 2011

• Ore 09-13.30, seminario: «**Affianco - dall'esperienza di Filigrane in Toscana. Modelli e pratiche di politica giovanile a confronto**». Saluti istituzionali: Salvatore Allocca (Assessore al welfare Regione Toscana), Oreste Giurlani (Vicepresidente Uncem e Presidente Uncem Toscana), Aldo Intaschi (Direttore Centro Nazionale Volontariato). Presentazione pubblicazione: Carlo Andorlini (Coordinatore Filigrane). Interviene: Giovanni Pasqualetti (Dirigente Reti di Solidarietà Regione Toscana).

• Ore 10-13, tavola rotonda: «**Il sociale fa notizia**». Modera: Enzo Iacopino (Presidente nazionale Ordine dei giornalisti). Intervengono: Barbara Stefanelli (Vicedirettore Corriere della Sera), Luca Bonaccorsi (Direttore Terra!), Riccardo Bonacina (Direttore ed. Vita), Carlo Ciavoni (Responsabile Mondo Solidale - Repubblica.it), Cristiana Guccinelli (Direttore Pluraliweb), Luca Mattiucci (Direttore Comunicare il Sociale - Corriere della Sera), Giulio Sensi (Direttore Volontariato Oggi), Stefano Trasatti (Direttore Redattore Sociale).

• Ore 10, seminario: «**Volontariato, partecipazione e comunità educante**» (In fase di definizione). Coordina: Emma Cavallaro.

• Ore 10.30-13, seminario: «**Programmazione energetica e società civile: qual è il ruolo del volontariato**» (a cura della del. Cesvot di Lucca). Coordina: Cecilia Armellini (Responsabile Energia Regionale Legambiente). Introduce: Franco Donatini (Università di Pisa - docente di Energia Geotermica). Intervengono: Romano Giglioli (Università di Pisa - docente di Sistemi Elettrici), relatore da definire (Forum del nucleare). Contributo delle associazioni: Massimo Bonfatti (Il mondo in cammino), Stefano Ciafani (Responsabile scientifico Legambiente), relatore da definire (Wwf).

• Ore 14.30-18, convegno: «**Volontari per un nuovo patto di cittadinanza**». Coordina: Patrizio Petrucci (Vicepresidente Centro Nazionale per il Volontariato). Intervengono: Sergio Chiamparino * (Presidente Anci), Andrea Olivero (Forum Terzo Settore), Enrico Rossi * (Presidente Regione Toscana). Interventi programmati: Franco Bagnarol (Presidente Movì), Andrea Bicocchi (Centro Nazionale per il Volontariato), Alberto Corsinovi (Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia), Michele Mangano (presidente Auser), Renzo Razzano (Presidente Spes - Vicepresidente Cev), relatore da definire (Anpas). Conclusioni: Maurizio Sacconi (Ministro del Lavoro e Politiche Sociali).

Domenica 20 febbraio

• Ore 10-13, convegno: «**Protezione civile e vulnerabilità. Il volontariato nell'emergenza e oltre: sentinella del territorio**». Presiede: Giuseppe Zamberletti (Presidente Centro Nazionale Volontariato). Coordina: Stefano Ragghianti (Presidente Fondazione Volontariato e Partecipazione). Intervengono: Franco Gabrielli (Capo Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio). Interventi programmati: Simone Andreotti (Legambiente), Gabriele Brunini (Presidente Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia), Carmine Lizza (Anpas), Fabio Mangani (Procv - Arci), Roberto Reggi * (Anci); relatori da definire: Regioni, Univoca-Unione Volontari Culturali Associati.

• Ore 18, chiusura.

Ogni serata sarà conclusa da momenti di animazione a cura di associazioni di volontariato e di promozione sociale. [* - in attesa di conferma]

Incontri, seminari e iniziative collegate: seminario su «**Trasporto Sanitario**» (Anpas, Misericordie d'Italia e Fondazione Volontariato & Partecipazione); convegno su «**Servizio civile**» (Crescit); convegno sulla donazione di sangue (Fratres, Avis); esercitazione di «**Protezione civile**»; laboratorio «**Soccorso sanitario**»; seminario sui 110 anni da Cesare Sardi (Misericordie d'Italia); incontro fondazioni bancarie (Aciri), coordinamento Forum Terzo Settore; incontro CSVnet; assemblea ConVol; seminario «**Banca Etica per il Volontariato**»; seminario «**La Comunicazione al centro**» (CSVnet e Cesvot); seminario «**Rifiuti zero e volontariato**» (Fondazione Volontariato e Partecipazione, Anpas, Centro studi Rifiuti zero).

Per informazioni e programma aggiornato:
www.centrovolontariato.net - www.villaggiosolidale.com

Crisi: volontariato al bivio

Il volontariato ha di fronte a sé lo stesso scenario che i mezzi di comunicazione, spesso in maniera caricaturale, presentano ogni giorno: una crisi economica e sociale sempre più acuta, nel mezzo della quale ogni possibilità di tagliare i fondi per il *welfare* è vista come occasione d'oro per il settore pubblico. Il rischio è duplice: da una parte vedere ridotte al minimo le risorse necessarie per svolgere il servizio quotidiano, dall'altra trovarsi ad operare in un contesto sociale sempre più critico e con continue emergenze.

La prima parte del viaggio di *Volontariato Oggi* dentro le sfide del volontariato nello scenario di crisi del *welfare* inizia con un'analisi critica che prende le mosse da una domanda semplice, quasi banale, quanto vasta: abbiamo minori risorse a disposizione per il terzo settore in generale, e per il volontariato nello specifico. Stiamo già assistendo ad una ridefinizione del ruolo del volontariato stesso?

Sui tagli al *welfare*, il presidente di *Auser* Michele Mangano non usa mezzi termini. «Il nostro paese -sostiene Mangano- arriva in ritardo a definire gli interventi contro la crisi rispetto altri paesi europei che per rilanciare la domanda hanno tenuto conto della necessità di non mortificare quella interna. La crisi interroga anche il nostro mondo ed in particolare il volontariato che vede crescere il bisogno, la domanda di aiuto, le forme di esclusione, la povertà che sta investendo in modo virulento anche i ceti medi. In questo contesto si inserisce la manovra economica che punta solo, ed in modo inadeguato, a contenere il deficit e il debito pubblico; non dà risposte alle esigenze di crescita del Paese; insiste solo, attraverso odiosi ed indiscriminati tagli lineari, a ridurre le risorse per i Ministeri, il sistema delle autonomie locali, per i pubblici dipendenti e per il settore della previdenza. Dunque, l'effetto sarà un ulteriore rallentamento della domanda e un'evidente riduzione del *welfare* nel nostro Paese. Più di tutti pagheranno i cittadini più deboli, le persone non autosufficienti, gli anziani, i pensionati e i giovani disoccupati e precari che non hanno nessuna prospettiva di lavoro e di stabilizzazione».

Marco Granelli, presidente di *CSVnet*, mette in guardia dalle conseguenze che questo scenario avrà. «Il taglio delle spese sociali nella legge finanziaria per il 2011 -spiega Granelli- è avvenuto soprattutto sul fondo sociale indistinto, che è stato sostanzialmente azzerato nelle previsioni triennali, e cioè quello che alimenta i piani sociali regionali dove vengono indicati gli indirizzi della programmazione poi realizzata nei piani di zona a livello dei comuni associati. Tali risorse



marco granelli - ph. giuliana testa

erano quelle utilizzate a livello locale per la realizzazione dei servizi sociali di base. Visto che ad oggi non esiste capacità impositiva per i Comuni, ciò comporterà o una diminuzione delle prestazioni dei servizi o ad una ricerca di modalità per effettuare i medesimi servizi con minori risorse. Ad oggi una parte significativa dei servizi sociali viene svolta attraverso contratti, appalti, convenzioni, concessioni con soggetti priva-

ti, spesso del non-profit».

Secondo Granelli il risparmio per gli enti locali potrà arrivare in due modi: cercando maggiore efficienza negli enti locali stessi oppure, o al contempo, con una riduzione delle risorse messe a disposizione dei servizi realizzati attraverso contratti con altri soggetti.

«Per questa seconda ipotesi -spiega Granelli- dato che giustamente non è possibile effettuare per l'ente locale contratti di servizio che forniscano prestazioni al di sotto dei minimi previsti dai contratti di lavoro, un concreto rischio è quello che l'ente locale ipotizzi di trasformare contratti in essere con imprese sociali o comunque soggetti non-profit di natura imprenditoriale che si avvalgono soprattutto di manodopera retribuita (come cooperative sociali, fondazioni, associazioni, ex-ipab, enti morali...), con contratti o convenzioni con organizzazioni di volontariato; cioè soggetti non-profit che utilizzano prevalentemente prestazioni volontarie e gratuite dei propri aderenti. Questa penso sia il primo rischio di fronte al quale ci troviamo oggi. Ciò porterebbe all'altro rischio di una conflittualità tra soggetti del non profit, tra quelli dove prevale la natura associativa e gratuita con quelli con una maggiore vocazione gestionale e imprenditiva. In questo modo le organizzazioni a maggiore vocazione di aggregazione dell'azione volontaria, di promozione della solidarietà tra i cittadini comuni e non solo le persone specializzate e professioniste del sociale, di tutela dei diritti delle persone e di promozione del bene comune, si troverebbero a far prevalere le attività di gestione dei servizi, facendole divenire in breve tempo la loro maggiore e principale attività. Facendo quindi perdere la centralità e il maggior peso quantitativo alle altre».

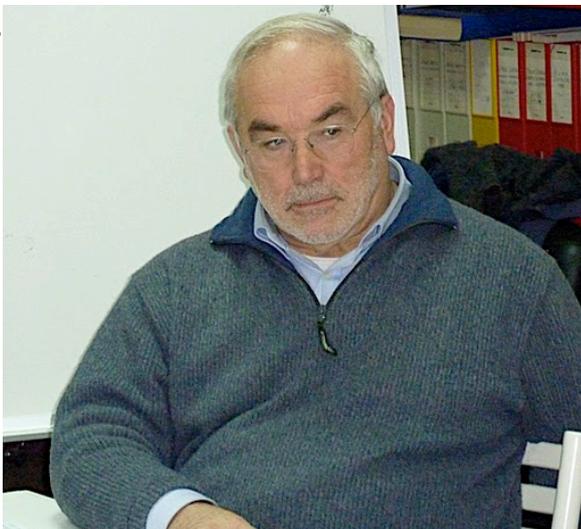
«Di fatto -prosegue Granelli- in breve tempo verrebbe modificata la finalità principale delle organizzazioni di volontariato, intervenendo sulla propria missione, natura e organizzazione. Non si tratta qui di negare l'aspetto di gestione



michele mangano

concreta di interventi da parte del volontariato, che sono una delle sue caratteristiche peculiari, legata all'azione immediata e concreta, ma di affermare con chiarezza che questo aspetto non può essere quello predominante che riduce a marginalità quello di promozione del volontariato, organizzazione dell'azione volontaria, promozione della cittadinanza e partecipazione democratica e promozione e tutela dei diritti». Sullo sfondo, secondo il presidente di *CSVnet*, la seconda conseguenza: il rischio che la diminuzione delle risorse porti ad una radicale messa in discussione del secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione, laddove 'lo Stato ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese'. Di fatto il 2011 sarà un anno che metterà alla prova il volontariato, proprio in occasione della celebrazione dell'Anno europeo dedicato al nostro mondo. «E' sempre più evidente -sostiene **Emma Cavallaro**, presidente della *Convol*- il rischio che una tale situazione possa indirizzare il volontariato a ridursi a semplice gestore di servizi assistenziali sostitutivi delle responsabilità generali, tradendo così la sua vera missione cioè quella di rappresentare e rendere concreto l'interesse generale e i beni comuni, richiamando il dovere di ogni cittadino ad impegnarsi per la coesione e la giustizia sociale». Secondo la presidente della *Convol*, «le azioni di sostegno al volontariato devono essere sistematizzate e rese strutturali in modo che il volontariato stesso sia sostenuto non solo nei progetti di risposta ai bisogni, ma anche nel suo esistere, promuovere impegno e partecipazione, valorizzare la sua capacità formativa e profetica».

franco bagnariol



Volontariato Oggi N. 3 2010 | Villaggio Solidale - Salone italiano del volontariato

Inchiesta



Fausto Casini, coordinatore della *Consulta del Volontariato all'interno del Forum del Terzo Settore*, sottolinea come non si tratti solo di risorse economiche.

«La peculiarità italiana -dice Casini- di un sistema di *welfare* 'erogativo' fa pensare, in un quadro di minori risorse a disposizione, ad uno scenario poco differente per il volontariato dal momento che per sua natura esso eroga servizi e non risorse. A cambiare le cose interviene invece questa sorta di 'falso federalismo': sono diminuite le potenzialità che hanno i Comuni di promuovere politiche di *welfare* locali. In questo senso il volontariato svolge un ruolo che si definisce nelle comunità e non è più il meccanismo delle risorse economiche che aggrega. La legge del 1991 ha vincolato il volontariato ad operare secondo le convenzioni e questo presuppone una relazione virtuosa sul territorio con la pubblica amministrazione chiamata ad operare per creare una comunità che contribuisca al *welfare* stesso. Il volontariato ha bisogno di costruire valori, è il luogo in cui la gente nella 'libertà del fare' costruisce i valori del cambiamento sociale. Deve riflettere su quale può essere il suo ruolo in una società in cui la prospettiva non è la crescita economica per il benessere, ma la redistribuzione della ricchezza».

Secondo **Franco Bagnarol**, presidente del *Movi*,

«sostenere che con la crisi vada usato il volontariato è sbagliato perché lo Stato dovrebbe applicare il principio di sussidiarietà». «Ciò implica -aggiunge il presidente del *Movi-* che le associazioni non si accaparrino fette di welfare, ma operino con lo Stato per rispondere insieme alla crisi, senza sederci a raccogliere commesse di pezzi di sociale dismessi a prezzi concorrenziali». «Questa mentalità -sostiene Bagnarol- deve cadere: nello spirito giusto della sussidiarietà dobbiamo sedersi al tavolo, capire che ci sono poche risorse e tirarci su le maniche. Quindi il volontariato deve rimanere quello che è sempre stato, per progettare uno stato sociale diverso; non quello dettato dal pubblico, in cui volontariato stesso svolga un ruolo improprio come mero esecutore. In questo modo diventa 'stampella' e non co-protagonista progettuale di un vivere e una qualità della vita diversi. Penso -conclude Bagnarol- all'apporto che il volontariato può dare: essere coscienza critica e contribuire a mettere in piedi tavoli in cui si concerta. Quindi fare, ma avendo in testa una visione di società, lavorare con l'emarginazione sociale e a fianco dei soggetti esclusi, ma mettendo in piedi tavoli di concertazione in cui ognuno possa dare il suo contributo per gestire le questioni sociali. Inventare un nuovo stile di protagonismo della gente, del terzo settore. Pensare che la crisi porta a sfide dove progettiamo insieme è anche un'occasione, di solito ascoltiamo, vediamo cosa ci dicono di fare. Invece come ogni crisi, anche questa è tempo di grandi innovazioni, che stimolino la caparbietà e l'inventiva».

Prosegue sul prossimo numero.



Oltre l'emergenza



Un dossier che unisce i ricordi sedimentati del terremoto e della solidarietà in Irpinia alla testimonianza fresca di chi vive il disagio aquilano, che traccia nuove prospettive d'impegno per il volontariato nella Consulta nazionale di protezione civile, come nella strategia Rifiuti Zero di Paul Connett e che, non da ultimo, affronta le cause e le conseguenze del rischio idrogeologico in Italia. Un lavoro curato da Riccardo Pensa, ricercatore della Fondazione Volontariato e Partecipazione, che per «Volontariato Oggi» ripercorre alcune tappe, attraverso la raccolta di testimonianze

significative, del progetto «Protezione civile e partecipazione»: un percorso di riflessione ampio, svolto assieme al volontariato, sulla possibilità di un cambiamento della società civile e del volontariato oltre l'emergenza, verso la sostenibilità e la partecipazione.

A tale percorso, fatto di incontri, scambi e seminari, fa riferimento la scelta dei contributi che ospitiamo: Giovanni Cini, memoria storica dell'impegno del volontariato incontrato ad Avellino nel trentennale del terremoto irpino; Federico D'Orazio, blogger aquilano fra i più impegnati all'indomani del 6 aprile 2009 e

protagonista di un seminario a Firenze sul rischio sismico; Rossano Ercolini, promotore in Italia della strategia Rifiuti Zero, giunta alla platea del volontariato attraverso gli approfondimenti promossi dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione, strategie che l'Anpas nazionale ha sposato e sta sostenendo; il prof. Franco Ortolani, geologo esperto dei rischi del territorio. Infine le voci delle associazioni riunite nella Consulta nazionale del volontariato di protezione civile, che da quell'osservatorio coordinano l'impegno della società civile organizzata nella lotta alle calamità.

Volontariato Oggi N. 3 2010 | Villaggio Solidale - Salone italiano del volontariato

Dossier

Giovanni della Misericordia

«In trent'anni che sono qui non ho avuto medaglie e non me ne importa. Non sono venuto qui per i riconoscimenti. La più bella medaglia me l'ha data la popolazione irpina». Così si presenta Giovanni Cini o «Giovanni della Misericordia», classe 1930, soccorritore pratese del terremoto del 1980. Lo incontro durante le celebrazioni dei trent'anni dal sisma. Giovanni ricorda con lucidità l'evento che ha cambiato la sua vita, i primi soccorsi prestati alla popolazione, la decisione di restare a vivere in quelle terre, continuando l'opera di aiuto, le gioie e le difficoltà nel cercar di far prevalere un'ideale di solidarietà.



PH. RICCARDO PENSA

Chi era il Giovanni Cini che arrivò in Irpinia il 24 novembre del 1980?

Un pratese della Misericordia di Prato. Il mio primo intervento è stato nel '51 con l'alluvione del Polesine, dopodiché le ho fatte tutte: ho fatto il Vajont, il Friuli, Ariano Irpino nel '62, il Belice, l'alluvione di Firenze, Venafrò, Pescasseroli... Sono sempre stato in giro. Un po' anche perché ho il diploma di infermiere, sapevo dove mettere le mani, e allora l'amministrazione delle Misericordie mi mandava sempre in giro. Nella mia lunga carriera di soccorritore ho intubato due persone e gli ho salvato la vita, sono andato sotto processo, ma sono stato assolto, ho defibrillato due persone che sono ancora vive, ho fatto nascere sei bambini con cinque partorienti, un parto gemellare, in ambulanza. Mi ero specializzato anche in quello andando durante

le ore libere al pronto soccorso in sala gessi e in sala parto. Vengo da una città con una cultura di volontariato enorme. Già trent'anni fa bastava uno squillo di telefono e arrivavano venti o trenta ambulanze.

Poi venne l'Irpinia...

Siamo partiti da Prato la domenica sera alle 21.30, circa due ore dopo avuta la notizia del terremoto. Eravamo collegati con i radioamatori e subito tutte le associazioni pratesi senza distinzione si sono messe insieme per portare i soccorsi. La Misericordia di Prato ha messo a disposizione tre ambulanze. Poi Viareggio, Sesto Fiorentino, tutte le sezioni si sono mosse: quando siamo arrivati ad Arezzo eravamo venticinque autoambulanze. Alle 5.30 del mattino eravamo al casello dell'autostrada ad Avellino.

Siamo stati fermati dalla Polizia Stradale che ci ha smistato. Io con tre ambulanze a San Mango sul Calore, e non vi dico cosa ho trovato lì. Pur avendo partecipato a tante calamità naturali che veramente mi avevano toccato, quando sono arrivato nella piazzetta di San Mango sul Calore è stata una cosa tremenda. Una cinquantina di feriti che gridavano, che volevano essere aiutati. Io, con l'occhio clinico, ho visto quelli che erano i più gravi, ne ho messi alcuni sulle lettighe e si sono mandati via all'ospedale. Poi abbiamo messo dei materassi sul camion dei militari e si sono mandati via altri feriti che potevano stare a sedere. Finita l'emergenza dei feriti abbiamo cominciato a salire in paese perché San Mango è sul cucuzzolo di una montagna. Il primo intervento che abbiamo fatto credo sia stato un miracolo. San Mango era completamente raso al suolo, era rimasto solo uno spunzone, e sopra lo spunzone una stanza con sopra un letto, con una donna sdraiata che non aveva nessuna scalfittura. Era piena di polvere, di calcinacci, era caduto tutto, travi, travicelli, ma questa donna, di novant'anni, era senza un graffio. C'è voluto del bello e del buono per farla scendere: è più difficile fare le cose quando non hai i mezzi. Abbiamo lavorato tutto il giorno e tirato fuori da sotto le macerie, rischiando la vita, cinque persone. La cosa più pericolosa erano gli elicotteri che volavano a bassa quota. Sotto rischiavi di fare proprio la morte del topo.

Quanto tempo sei rimasto a San Mango sul Calore?

Nove mesi e mezzo, poi ho avuto un momento di riflessione e ho voluto cambiar vita. Quando stavo in Toscana ero un piccolo viveur: gioco, donne, night, casinò. Decisi di restare. Un giorno mi venne a trovare il vescovo di Avellino, Monsignor Venezia, insieme a Don Ferdinando Renzulli e a Don Michele Grella. Mi dissero: «Giovanni, forse fonderemo la Misericordia ad Avellino.» «Se voi fonderete la Misericordia ad Avellino, io resterò per darvi una mano ad avviare il pronto soccorso.» Qui non c'era niente, per avere un'ambulanza ci volevano anche tre giorni. Piano piano, con sacrifici, è stata fondata la Misericordia di Avellino. Ho vissuto due anni nei container in via Morelli e Silvati, senza luce, senza acqua, senza riscaldamento. Se non c'era dentro di me qualcosa di forte che mi spingeva a cambiar vita, non avrei potuto resistere a quelle condizioni. La mattina, per lavarmi la faccia, prendevo il furgone e andavo alla chiesa di San Ciro.

Le Misericordie si diffusero velocemente in Irpinia?

Inizialmente ho provato a fondarne alcune, ma andava sempre a buca, perché sono paesi un

po' sospettosi questi. Succede quindi un fatto a Montella: una bambina nata senza esofago e ricoverata da sei mesi e mezzo all'ospedale Santobono di Napoli stava morendo. Me ne interessò. Era il 24 di luglio: con tanti sacrifici riuscii a trovare un professore a Padova che riapriva la sala operatoria per operarla. Il lunedì mattina la bambina è a Padova. Lasciato l'ospedale andiamo davanti al santuario di Sant'Antonio da Padova. Con me c'erano due montellesi che mi fecero una promessa: «Giovanni, se questa bambina torna sana e salva a Montella, fonderemo la Misericordia di Montella». E così è stato. È il mio fiore all'occhiello. Questa bambina l'anno scorso si è sposata, sono andato al matrimonio, una bella festa. Ogni volta che ci troviamo ci abbracciamo e cominciamo a piangere. A Benevento porto il padre di un dottore a farsi operare in Svizzera, e anche lui mi fa la stessa promessa. Erano tre giorni che girava per trovare un'ambulanza. Dice: «Giovanni, se mio padre torna vivo a Benevento, fonderemo la Misericordia di Benevento.» Mi faccio regalare un'ambulanza vecchia dalla Misericordia di Prato e viene fondata la Misericordia a Benevento. A Montefalcione porto un malato a Pisa che doveva essere operato a un rene. Era pelle e ossa, non lo volevo portare. Mentre lo prendo dalla barella e lo metto sul letto, con un filo di voce mi fa: «Don Giovà, se ritorno vivo ad Avellino, fonderemo la Misericordia a Montefalcione.» Con queste storie io ne ho fondate nove di Misericordie, poi mi sono fermato».

Quali difficoltà hai incontrato nei trent'anni qua?

La permanenza in Irpinia non è stata sempre facile perché con il mio modo di fare e la mentalità toscana molte volte non capivo quella di qui. Ho dovuto combattere contro tutto e tutti. Qui la politica è tremenda. Mi occupai delle trasfusioni di sangue. A tutte le feste comandate l'Irpinia intera era aggredita, io li chiamavo «i sanguisuga», da gente che veniva da Salerno, Benevento, Napoli, a prelevare il sangue e portarselo via, così al centro trasfusionale qui ad Avellino rimaneva poco o niente. Il prefetto mi interpella: «Come possiamo intervenire?». «Eccellenza, io le do un suggerimento, poi sta a lei. Faccia una delibera che vieta la raccolta del sangue per tutti i paesi. Chi vuole donare il sangue va al centro trasfusionale dell'ospedale». Con questa storia sono state arrestate delle persone, di mezzo c'era anche la camorra. La vita è dura. Sono contento di essere rimasto qui perché ci sono soprattutto tante persone meravigliose, laboriose, oneste e perbene».

Nella foto: Giovanni Cini ritratto da Riccardo Pensa. L'immagine è stata scattata ad Avellino il 24/11/2010.

Cosa resta dell'Aquila

Ricordo perfettamente la sensazione, (e non potrei qualificarla con un vocabolo adeguato), che mi assalì ad un certo punto della mattina del sei aprile. Ricordo anche l'ora, e posso dirlo con certezza perché a quell'ora stavo fumando la mia prima sigaretta dopo 8 mesi di astinenza senza indugi.

Erano circa le 11,30 del mattino, dunque ero sveglio da ormai otto ore in un mondo diverso, senza la certezza che avrebbe mai potuto tornare quello che fino alla sera prima avevo conosciuto ed abitato. Riunita la famiglia nella prima ora da quelle tre e trentadue, e gettate le basi di quello che sarebbe stato il nostro accampamento per i successivi quattro mesi, quella sigaretta di consolazione aveva riacceso il rimuginare tipico delle mie «fumate». Ancora a caldo, bisognava tracciare un bilancio e capire quali fossero le prospettive sul campo. Quali le alternative possibili, quali quelle anche minimamente percorribili. E fu in quel momento che realizzai: la mia vita avrebbe potuto non essere più quella che volevo e che stavo lentamente costruendo fino a poche ore prima. La crudezza di questa constatazione, nel mio caso, non era dettata «solo» dall'aver perso l'uso della casa di famiglia (tutt'ora inagibile), né dall'aver verificato appena due ore prima che la mia città fosse gravemente colpita (solo più tardi avrei visto quanto eufemistica potesse risultare una simile valutazione), né che per i successivi anni avrebbe avuto poco o nulla da offrire agli abitanti.

Tutto, o almeno la maggior parte dello scorcio di quell'attimo, invece, derivava dalla concreta possibilità che non esistesse più il rinomato reparto di Radiologia dove avevo intenzione di preparare la mia tesi e, un giorno, di specializzarmi in quella disciplina.

Avrei dovuto spostarmi chissà dove, fidandomi del giudizio di chissà chi, per trovarmi trapiancato in una realtà che avrei potuto giudicare un «ripiego», una scelta di second'ordine. Insomma, avrei potuto correre il rischio di trovarmi a fare una vita non mia. Avrei potuto anche dover scegliere di non fare più il radiologo e riciclarmi in qualche altro ambito fino al giorno prima fondatamente escluso dalle mie prospettive. Insomma, mi sarei facilmente potuto ritrovare a fare una vita semplicemente non più mia, intraprendendo strade nuove non per scelta, ma per necessità.

Curioso come, a meno di dodici ore da una simile disgrazia, non fossi già più rapito dalla sensazione di impotenza verso la natura e la sua forza distruttrice che ancora attanagliava (e comprensibilmente) molti intorno a me. Non ero spaven-



ph. ricardo pensa

tato da quello che poteva ancora accadere, ma piuttosto da quello che invece poteva già essere accaduto. A mia insaputa.

Oggi, venti mesi più tardi, capisco ancora di più che quella sensazione era dettata da un presentimento azzeccato; per quanto triste e dura da accettare sia la constatazione che L'Aquila è ridotta ai minimi termini del suo antico (e mai del tutto espresso e tutelato) splendore, nulla è a confronto della consapevolezza che forse la nostra vita qui non potrà seguire il corso che ciascuno si era prefisso per il suo avvenire.

Abbiamo ai nostri piedi i resti di una città che, attraverso i Governi, sarà lentissimamente ricostruita. Una città che difficilmente sarà quella che era, che probabilmente continuerà a perdere, come sta già facendo, centinaia di abitanti e migliaia di studenti universitari.

Una città che avrà un'Università sempre più vuota e dai numeri sempre più modesti, nonostante sia questo l'unico fronte su cui, sin dal primo giorno, si sta dando battaglia per risollevarsi.

Una città con una popolazione rissosa ed imbellè, chic e cafona, di provincia e cosmopolita. Fatta di tante miserie e di eccezionali slanci virtuosi. Una città divisa e per questo debolissima, capace di vivere il dolore con grande compostezza, di essere «forte e gentile» ma anche tristemente supina ai potenti di turno.

In questi venti mesi posso dire di averne viste di tutti i colori, nella mia città; ho visto aprirsi squarci in casa, voragini per terra, ponti crollare ed il cielo ululare.

Ho visto gente vagare quella notte, e la vedo vagare ancora oggi, per le nostre strade, ancora oggi col naso all'insù e gli occhi lucidi, senza pu-

dore per gli sconosciuti che incontrano lungo il cammino. Ho visto i vecchi abbattere transenne sorrette da militari e polizia armata contro noi, a tenerci fuori dalla nostra città. Ho visto concittadini portarsi via porte e finestre, prima che rubassero dalle loro case anche quelle.

Ho dovuto anche avere paura di trovarmi sotto casa all'imbrunire, ch  il piazzale, al buio, somiglia troppo a quella notte ed ha un che di sinistro. Ho visto e sentito parlare della mia citt  in televisione, e la gente accapigliarsi o pontificare di una sua demolizione in toto e ricostruzione in chiave moderna. Che solo cos  sarebbe davvero sicura, che solo cos  si farebbe una ricostruzione economicamente sensata.

Ho pensato a quel proposito a che grande spreco di spazio rappresenti al giorno d'oggi il Duomo di Milano: un lotto edificabile in quella posizione pu  valere miliardi, ed un centro commerciale messo l  farebbe affari d'oro; meglio ancora un secondo «Pirellone», magari in versione condominio di lusso. Mi sono domandato cosa ne penserebbe allora Maurizio Belpietro, se si parlasse cos  di casa sua.

Mi sono ritrovato ad essere al centro del mondo dacch  prima non ci mettevano nemmeno sulle previsioni meteorologiche. Eppure siamo sempre stati capoluogo di Regione. Ho visto la disgrazia abbattersi su di noi, e l'Italia intera venirci ad abbracciare per offrirci un pasto caldo, abiti e coperte. Ho creduto che fosse possibile farcela con uno scatto di reni, con un guizzo di buona volont , con un minimo di onest , trasparenza, partecipazione, e che poi il tempo ed il lavoro avrebbero fatto il resto.

Ho dovuto, poi, constatare che resteranno solo belle speranze. Due anni dopo, le sole pietre rimosse le ho tolte insieme a 6000 concittadini con le nostre carriole.

E due piazze sono state sgomberate con due mesi del nostro lavoro. Dopodich , il nulla. Il vuoto pneumatico, il buco nero di una Ricostruzione che   ancora oggi, di l  da venire persino per la periferia dei condomini in cemento armato. Nuove strade per la periferia che esplode, e la fioritura oscena di baraccopoli estemporanee, case provvisorie nelle posizioni pi  impensabili, in barba a qualunque buon senso.

Il danno si aggiunge quotidianamente al danno. La frustrazione si aggiunge alla mancanza di prospettive certe. Centinaia di persone sono andate via per avere almeno la libert  di scegliere quando tornare ad essere artefici del proprio destino, ed il flusso in uscita da L'Aquila non accenna a diminuire.

All'impegno dei primi mesi dopo il terremoto, con il movimento delle carriole prima e dell'assemblea cittadina poi, ho dovuto dedicare sempre meno tempo. Ho dato gli ultimi esami, mi sono laureato. E sto per cominciare a specializ-

zarmi in Radiologia; la mia buona stella non mi ha abbandonato e non potevo perdere quel treno che, chiss  perch , mi ha aspettato in stazione. Destino, forse.

L'allontanamento dal movimento cittadino   coinciso, non a caso, con una fase di stagnazione politica locale e nazionale. Nulla, nonostante le nostre quotidiane iniziative,   riuscito a promuovere negli amministratori (di qualunque livello e colore politico) l'idea che la partecipazione fosse una premessa necessaria all'avvio di una ricostruzione sociale e materiale di cui c'  tutt'ora fortemente bisogno. E cos  la frustrante constatazione del non avere riscontri ha preso il sopravvento.

«Il palazzo» ci resta precluso, le scelte (poche finora in verit , e comunque tutte dannose o improduttive per il benessere comune) sono prese nella assurda pretesa di amministrare con i canoni della normalit  una situazione che di normale non ha nulla.

Nonostante persino i cinque luminari chiamati da tutto il mondo a partecipare alla redazione di un piano di ricostruzione per il centro storico abbiano detto alla loro prima apparizione pubblica che senza cittadini, senza il nostro contributo collettivo nulla sar  possibile, le loro parole sono rimaste tali. Anzi, a dire il vero, dopo quell'apparizione su invito degli amministratori locali e dei commissari straordinari designati dal Governo, e soprattutto dopo quelle dichiarazioni ufficiali di intenti sono spariti assieme ai loro buoni propositi.

La sera in cui Fazio e Saviano nei loro celebri elenchi hanno citato L'Aquila, l'uno dicendo pressappoco «vado via perch  l'Italia ha perso una citt , L'Aquila» e l'altro «resto finch  non sar  ricostruita» istantaneamente migliaia di Aquilani, (cittadinanza con un altissimo tasso di informatizzazione post-terremoto, del resto   l'unica forma di comunicazione ed incontro possibile, quando si perde la fruibilit  dell'agor ) hanno scritto su Facebook, blog e su altri social network «RESTO», per migliaia di buone, anzi ottime ragioni.

La verit    che due anni dopo, restiamo perch  non abbiamo la capacit  di andarcene; non ne abbiamo il coraggio o non abbiamo forse ancora raggiunto il limite massimo di sopportazione. Due anni dopo quella sigaretta del sei aprile, posso solo affermare con certezza che resto perch  tutto   accaduto. E giorno dopo giorno, rimanendo qui, lo constatiamo; capiamo quanto quei trentotto secondi hanno portato nelle nostre vite e quanto stanno modificando i nostri progetti futuri. Constatiamo, ed aggiungiamo pazientemente al «conto».

Fin quando non sar  troppo anche per noi.

* Stazione MIR - Blogger da L'Aquila

Verso rifiuti zero



ph. ricardo pens

La prima capitale ad adottare la **strategia rifiuti zero** fu Camberra nel 1995. Seguirono oltre il 65% delle municipalità delle Nuova Zelanda che a livello statale, nel 2003, approvò ufficialmente la legge per la «fine dei rifiuti nel 2015». Lo stesso fecero a partire dal 2000 molte città della California, tra cui le popolose San Francisco, San Diego, San Josè, Oakland, Fresno, Obispo, e ancora negli Stati Uniti, in Canada e in Australia, così come Buenos Aires e Rosario in Argentina, poi in India, Filippine, Giappone con risultati molto concreti: Camberra raggiunge il 73% di «sottrazione» alla discarica, San Francisco quasi il 75%. Cominciano a «schierarsi» anche Comuni e Province che adottano con atti ufficiali l'impegno di raggiungere nel 2015 almeno il 75% di «diversione» dalla discarica e di arrivare ad azzerare i rifiuti entro il 2020.

Nel nostro Paese, spesso affetto da «provincialismo», questa volta le «novità» non arrivano «fuori tempo massimo». **Ambiente e Futuro**, un movimento nato a Lucca, dopo aver sconfitto due inceneritori, invita in Italia, già dal 1996 il professor **Paul Connett**, docente di Chimica all'Università di San Lawrence nello stato di New York a tenere le sue «prime» conferenze italiane. Connett, coinvolto dai gruppi che si battono contro l'incenerimento dei rifiuti, fa conoscere attraverso 49 «giri di conferenze» la strategia

rifiuti zero in ogni angolo d'Italia. Alla luce della diffusione delle «buone pratiche» di raccolte differenziate «porta a porta» che guidano molti Comuni diffusi non solo al nord ma anche al sud a superare in molti casi il 75% della differenziata, comincia a ritenere che il nostro Paese possa essere insieme alla California una delle aree «elette» ad applicare in tempi ragionevolmente brevi la strategia rifiuti zero. La creatività e la passione italiane, la presenza di alcuni centri di ricerca come la Scuola Agraria del Parco di Monza e la nascita della rete italiana rifiuti zero sono ritenute dall'infaticabile Connett, dotato di una comunicativa straordinaria, un trampolino di lancio verso Rifiuti Zero e un concetto concreto di raggiungimento della sostenibilità ambientale unico in Europa. Questa visione viene confermata quando nel 2007, primo in Italia, il **Comune di Capannori** (Lucca) adotta con specifica delibera la strategia rifiuti zero. Capannori è un comune di quasi 46.000 abitanti, attuale capoluogo del distretto cartario più importante d'Italia. La sua scelta apre la strada ad altri Comuni, dimostrando che non solo si può andare oltre il «porta a porta», ma che certe scelte possono far guadagnare anche ai piccoli Comuni stima e notorietà. Altri 14 comuni hanno già seguito questo esempio: Carbonia, Aviano, Giffoni Sei Casali, Vinchio, Seravezza, Monsano, Calci-

naia, Vico Pisano, Montignoso, Corchiano, Colorno, La Spezia, Somma Vesuviana, Boscoreale, Maiori, Forte dei Marmi. Uno dei passaggi chiave è la scelta del Comune di Capannori di aprire un «Centro di ricerca rifiuti zero», primo in Europa. Lo scopo è quello di monitorare e studiare il «rifiuto residuo», così come si presenta dopo le raccolte «porta a porta»: «a valle» del sistema di gestione degli scarti si fornisce un feedback al mondo produttivo, introducendo il concetto della «responsabilità estesa» del produttore, ovvero ciò che non è riciclabile o compostabile deve essere riprogettato perché il rifiuto residuo rappresenta lo sbocco di una cattiva progettazione industriale da ripensare a carico della stessa industria.

La strategia rifiuti zero mette in campo la necessità di partecipazione della società civile. Il mondo del volontariato è un alleato naturale. Lo scorso ottobre a Grottaminarda (Avellino) si è svolto un fecondo incontro fra la strategia rifiuti zero e una parte importante del volontariato. Dal convegno di Grottaminarda, promosso dalla **Fondazione Volontariato e Partecipazione** e dall'**Anpas**, si è messo in moto un percorso che ha portato quest'ultima prestigiosa associazione ad aderire ufficialmente e a livello nazionale alla strategia rifiuti zero. Adesione «sigillata» anche attraverso un convegno svoltosi non a caso proprio a Napoli nel novembre scorso alla presenza di Paul Connett. Con questa novità ricca di implicazioni e di potenzialità, si aprono entusiasmanti prospettive per imprimere non solo ad una corretta gestione dei rifiuti, ma anche a tutta la «partita» della sostenibilità ambientale nuovi impulsi basati sulla partecipazione delle comunità e delle popolazioni. Tutto questo, anche e soprattutto partendo dalle vicende di Napoli, ci ricorda che le soluzioni ai problemi non possono provenire in «primis» dalla tecnologia e dalla «sospensione» dei «processi democratici» ai danni delle amministrazioni locali e dei cittadini ma, al contrario, proprio grazie alla parte migliore della società civile di cui il volontariato è l'avanguardia più «organizzata» e disponibile. Anpas Nazionale ha assunto l'impegno di portare in tutti i 1000 Comuni in cui è presente la richiesta di farli aderire alla strategia rifiuti zero, offrendo in cambio l'impegno diffuso del volontariato a divenire parte attiva nei processi formativi e divulgativi che questo comporta. Una nuova frontiera e una nuova primavera del volontariato italiano a cui guardano con grande entusiasmo ed interesse i movimenti di cittadinanza in tutto il mondo impegnati nel radicamento della strategia rifiuti zero.

* Della Rete Italiana rifiuti Zero
Responsabile del Centro Ricerca Rifiuti Zero
del Comune di Capannori

Dieci mosse per eliminare i rifiuti

- 1) Organizzare la raccolta differenziata: non si tratta di un problema tecnologico, ma organizzativo e il valore aggiunto è il coinvolgimento della comunità.
- 2) Passare alla raccolta «porta a porta» che è l'unico efficace per raggiungere quote di differenziata superiori al 70%.
- 3) Realizzare un impianto di compostaggio da prevedere prevalentemente in aree rurali e quindi vicine ai luoghi di utilizzo da parte degli agricoltori.
- 4) Costruire piattaforme impiantistiche per il riciclaggio per recuperare e valorizzare i materiali cartacei, i metalli ferrosi e non ferrosi, il vetro, le plastiche.
- 5) Promuovere iniziative per la riduzione alla fonte dei rifiuti con la diffusione di pratiche quali l'autocompostaggio familiare, la sostituzione delle stoviglie e bottiglie di plastica nelle mense pubbliche dove utilizzare acqua di rubinetto e molte altre (anche nelle scuole).
- 6) Realizzare centri per la riparazione, il riutilizzo e la decostruzione degli edifici in cui beni durevoli, mobili, porte, finestre, materiali in legno, in ceramica e manufatti edilizi vengono riparati, riutilizzati e venduti.
- 7) Introdurre sistemi di tariffazione che facciano pagare le utenze sulla base della produzione effettiva dei rifiuti non riciclabili inviati a raccolta/smaltimento.
- 8) Costruire, vicino alle discariche, impianti di selezione e recupero dei rifiuti residui in modo da recuperare ancora materiali riciclabili sfuggiti alle raccolte differenziate e impedire che materiali tossici possano essere inviati nella discarica transitoria.
- 9) Realizzare un Centro di ricerca «Rifiuti zero», situandolo possibilmente tra l'impianto di recupero e selezione e la discarica con gli scopi di studio del residuo e di riprogettazione industriale. Il Centro di ricerca può attivare sinergie con altri ambiti della sostenibilità ambientale (energia, biologico etc.).
- 10) Raggiungere entro il 2020 l'azzeramento dei rifiuti con una strategia che vada anche oltre il riciclaggio.

Informazioni su
www.ambientefuturo.org

Difendersi dal clima che cambia

Studi innovativi e avanzati di geoarcheologia ambientale eseguiti negli ultimi 18 anni presso l'Università di Napoli Federico II, analizzando i grandi dissesti recenti e analizzando gli archivi naturali integrati, hanno evidenziato che la superficie del suolo della fascia costiera dell'Area Mediterranea negli ultimi 2000 anni è stata interessata e modificata ciclicamente da differenti condizioni climatiche. Ciò comporta fenomeni atmosferici che mettono a rischio la sicurezza e la vita di molti cittadini. È possibile fare qualcosa?

I dati disponibili consentono di evidenziare le relazioni esistenti tra **cambiamento del clima** ed equilibri geomorfologici della superficie del suolo anche negli ultimi 150 anni durante. Oggi osserviamo che l'incremento dello spessore del suolo sui versanti ripidi incombenti su aree urbane sta sensibilmente aggravando il rischio idrogeologico connesso a frane rapide tipo colate di fango e detriti. Le modificazioni geoambientali connesse al cambiamento climatico globale stanno progressivamente evidenziandosi dal momento che l'antropizzazione sempre più aggressiva ha determinato una diffusa occupazione del suolo anche in aree esposte a vari tipi di pericoli idrogeologici. Eventi catastrofici simili a quelli che stanno avvenendo in questi mesi hanno sempre caratterizzato i periodi di transizione climatica degli ultimi 2500 anni. Gli incendi estivi contribuiscono a determinare le premesse per crisi idrogeologiche «vaganti» lungo versanti incombenti su aree urbanizzate.

In Italia si registra l'inizio della mediterraneizzazione del clima della parte settentrionale della Pianura Padana e delle Alpi. Tale modificazione idrologica sommata alla diminuzione dell'alimentazione nevosa dei ghiacciai, determina una marcata diminuzione dei deflussi superficiali estivi con conseguenti magre dei fiumi principali del bacino del fiume Po che già da alcuni anni sta provocando seri problemi alle attività agricole della Pianura Padana. La diminuzione degli afflussi idrici nelle falde delle pianure favorisce anche l'ingressione sotterranea dell'acqua salata lungo le fasce costiere. L'evoluzione dell'attività solare e ambientale, dal 1730 circa ad oggi, sta avvenendo quasi nello stesso modo con il quale si sviluppò 1000 anni fa nel Medioevo e sta determinando un progressivo spostamento verso nord delle fasce climatiche dell'emisfero settentrionale. Infatti è da circa 280 anni che il sole è caratterizzato da attività crescente, con solo il minimo di Dalton all'inizio del XIX secolo (circa 30 anni). Tra il 2015 e 2020, secondo la ciclica attività solare millenaria, dovrebbe iniziare il primo minimo del 3° millennio che corrisponderebbe al minimo di Oort che mille anni fa determinò una serie di catastrofi idrogeologiche tra il 1020 e 1050

circa. Ciò significa che dal 2004-2005 l'attività solare è iniziata a diminuire e le precipitazioni piovose hanno avuto una improvvisa recrudescenza con differenti modalità su tutto il territorio nazionale.

Il cambiamento climatico è una realtà, come ben evidenziato dalle modificazioni idrologiche, di temperatura e dalla dinamica geomorfologica. L'attuale periodo di cambiamento climatico si sta instaurando secondo la naturale ciclicità millenaria e si sta sovrapponendo ad un crescente inquinamento antropogenico dell'atmosfera. Il cambiamento climatico, quindi si svilupperà naturalmente, in relazione all'attività solare, come accaduto 1000 anni fa. L'ambiente sarà interessato da modificazioni rapide, diversificate in relazione alle attuali condizioni climatiche connesse alla latitudine. Indipendentemente dalle attività umane, le popolazioni dovranno, comunque, adattarsi alle nuove condizioni climatico-ambientali che diventeranno sempre più significativamente differenti rispetto a quelle delle ultime decine di anni durante i quali l'urbanizzazione e antropizzazione ha determinato una diffusa occupazione del territorio, mai avuta prima. Man mano che l'urbanizzazione si diffondeva andava diminuendo la difesa istituzionale dell'ambiente per cui gli eventi idrologici degli ultimi anni stanno colpendo sempre più drammaticamente la sicurezza dei cittadini e l'assetto socio-economico di vaste aree, dal nord al sud dell'Italia.

Vanno attuate azioni tese a mitigare l'inquinamento atmosferico e ambientale in generale, essendo coscienti che il cambiamento climatico-ambientale non può essere al momento contrastato. Sagge azioni devono essere individuate e attuate per mitigare i danni all'ambiente antropizzato. La limitazione scientifica in cui si sviluppa il dibattito e la conseguente inadeguatezza delle azioni internazionali continua a determinare un sostanziale ritardo nell'assumere responsabili azioni tese a «preparare» l'ambiente (es. eliminazione degli sprechi idrici, depurazione e riutilizzazione delle acque di scarico, accumulo in bacini grandi e piccoli delle acque di ruscellamento, restauro geoambientale dei litorali, ecc.) in modo da attenuare i «danni ambientali» prevedibili per il prossimo futuro quando, specialmente nell'Italia centromeridionale, si accentuerà gravemente la diminuzione delle precipitazioni idriche e la conseguente disponibilità di acque dolci su cui si basano gran parte delle attività socioeconomiche nazionali. Occorre prepararsi al cambiamento climatico con efficaci programmi tesi alla mitigazione degli effetti di tale variazione. Le gravi modificazioni ambientali che si prevedono per i prossimi 100 anni provocheranno conflitti sociali regionali e interregionali in relazione agli

usi delle acque per cui vanno avviate responsabili azioni, tese a prevenire e ridurre i danni.

Nei prossimi anni, comunque, avremo a che fare con le condizioni climatico-ambientali connesse al primo minimo solare del terzo millennio e con gli eventi piovosi molto intensi (da circa 100 ad oltre 300 mm) della durata di alcune ore, localizzati in aree di dimensioni variabili da circa 50 a circa 70-80 chilometri quadrati (vale a dire, tecnicamente, variabili da circa 7X7 a circa 9X9 chilometri). Considerando che l'attuale periodo è caratterizzato da un territorio molto antropizzato e urbanizzato dove le aree urbane (piccole e grandi) hanno una estensione areale mai raggiunta prima con la massima concentrazione di abitanti, di attività economiche e produttive, di beni culturali in aree ristrette, gli eventi si sono rivelati catastrofici causando centinaia di vittime e danni notevoli alle infrastrutture e alle abitazioni. Si tratta di fenomeni meteo chiamati «cumulo nembi». Come è noto nella letteratura, sono perturbazioni che si innescano ed evolvono rapidamente localmente quando si verificano particolari condizioni atmosferiche; richiedono una particolare morfologia della superficie terrestre ed è noto che non si possono prevedere. Mentre le perturbazioni meteo che interessano vaste aree sono fenomeni prevedibili e tracciabili grazie a vari modelli matematici, per i cumulo nembi non sono ancora state eseguite ricerche che abbiano consentito di individuare le caratteristiche fisiche, i periodi e le condizioni meteo locali nell'ambito di quelle di area più vasta che condizionano il loro innesco. I cumulo nembi possono provocare precipitazioni di 100 mm all'ora solo in un'area di alcune decine di chilometri quadrati; quando la perturbazione si sposta provoca sulla superficie del suolo una scia di acqua. Quando il cumulo nembo incontra un ostacolo come un rilievo montuoso può fermarsi; se la sua alimentazione persiste, può accadere che in poche ore la superficie del suolo venga inondata da alcune centinaia di millimetri di pioggia. Questo fenomeno si è verificato nei mesi scorsi nei dintorni di Genova, il 1 ottobre 2009 nel messinese, nell'aprile 2006 e il 10 novembre 2009 ad Ischia, tra il 5 e 6 maggio 1998 nel sarnese, il 19 giugno 1996 nella Garfagnana, tra il 24 e 25 ottobre 1954 nel salernitano. Le vittime sono state diverse centinaia. La domanda che ci poniamo è la seguente: come mai la ricerca è così indietro? I periodi preferiti da questi meteo-serial-killers sembrano essere i mesi primaverili e quelli autunnali; le condizioni geografiche e morfologiche sono agevolmente individuabili e i dati storici disponibili attendono solo di essere analizzati ed elaborati. È mai possibile che all'inizio del terzo millennio non si possa fare niente per la prevenzione? Dopo il disastro del messinese evidenziammo che, con l'attuale sistema di monitoraggio delle precipitazioni, non si è in grado di capire in tempo reale se un cumulo nembo stia investendo una parte della superficie

del suolo. Solo dopo il disastro lo sapremo, troppo tardi. Abbiamo visto che la superficie del suolo potenzialmente interessata da alcune centinaia di mm di pioggia in alcune ore è di diverse decine di chilometri quadrati; all'esterno la pioggia ha valori nettamente inferiori. Ad esempio l'area devastata il 1 ottobre nel messinese è di circa 7X7 chilometri. Nessun pluviometro era installato in tale area dove si verificarono centinaia di colate di fango che causarono circa 40 vittime in alcune ore (prevalentemente tra le 20 e le 23). Alcuni dati significativi evidenziano che l'intensità della pioggia del cumulo nembo è nettamente superiore a quella delle piogge «normali» e che pluviometri e moderni sensori meteo ubicati sul territorio con una maglia stretta e collegati in rete sono in grado di individuare e delimitare in tempo reale l'area investita dal meteo-serial-killer. Gli effetti al suolo dipendono dalla morfologia e geologia dei versanti, dalla morfologia dei bacini idrografici. Una cosa è certa: prima che tali effetti (frane, colate di fango e colate detritiche, piene, esondazioni ecc.) inizino a manifestarsi, occorrono alcune decine di minuti di «preparazione». La prevenzione dei danni alle persone, almeno, può contare su circa 30-60 minuti di tempo, in relazione alle caratteristiche fisiche locali. Che si può fare in questo tempo ridotto? Attivare dei piani di protezione dei cittadini accuratamente preparati e sperimentati in precedenza. Rapidi studi e rilievi multidisciplinari eseguiti da persone preparate che operano con competenza sui territori urbani e dotati di infrastrutture di importanza strategica nazionale, regionale e locale consentono di individuare le aree e i punti che possono essere interessati da eventi catastrofici come le colate di fango e detriti o da esondazione. Si può delimitare la parte di territorio «sicuro» e il tipo di difesa da attivare in relazione alle caratteristiche morfologiche e urbane locali. Questo articolo di *Volontariato Oggi* ha fra i suoi obiettivi quello di avvertire i cittadini che si può attivare subito una difesa, almeno, della vita umana considerando che le persone potenzialmente esposte agli effetti devastanti delle frane rapide e catastrofiche sono milioni distribuiti sul territorio nazionale e che è impossibile mettere in sicurezza il territorio che è stato oggetto di diffusa e impropria, secondo le leggi della natura, occupazione. È ora che i cittadini si «svegliano» e pretendano una valida protezione ambientale e delle loro vite prima che si verifichino i disastri. Dopo le catastrofi essi diventerebbero «ostaggi» di una nuova «struttura speciale» prevalentemente finalizzata a spendere agevolmente il denaro pubblico; si ricordi che nel sarnese dopo circa 150 vittime e a 12 anni dal disastro e centinaia di milioni di euro spesi nessun centro abitato è stato dichiarato «messo in sicurezza».

* Dipartimento di Pianificazione e Scienza del Territorio
Università Federico II di Napoli

Partecipazione Civile



A livello nazionale, esiste una **Consulta** istituita in seno al Dipartimento che svolge la funzione di organo di rappresentanza del **volontariato di protezione civile**. La Consulta riunisce 24 associazioni ed è piuttosto giovane, essendo nata nel 2008. In realtà, molto prima della Consulta, già nel 1983, assieme in pratica all'istituzione del Dipartimento, il volontariato si riuniva in un Comitato. Questo ha lavorato per diversi anni ed è stato presieduto da nomi storici del volontariato italiano: **Giuseppe Bicocchi, Giovanni Nervo, Patrizio Petrucci, Francesco Giannelli, Franco Bagnarol**. Nel 2001 il Comitato del volontariato è stato sciolto dal Dipartimento a seguito della riforma del Dpr n. 194/2001 che regolamenta l'attivazione delle organizzazioni di volontariato in protezione civile. Lo scioglimento doveva servire ad adeguare l'organo alla nuova normativa, ma di fatto il Comitato non è stato più costituito.

Così, dal 2001 al 2008, il volontariato di protezione civile è rimasto privo di un organo di rappresentanza a livello nazionale. L'istituzione, il 25 gennaio 2008, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, della **Consulta Nazionale nel Volontariato di Protezione Civile** ha colmato questa lacuna. Tuttavia, i primi anni di vita dell'organo non sono stati esaltanti ed hanno evidenziato soprattutto le debolezze della struttura. Recentemente la Consulta è stata ricostituita, la presidenza è stata assunta da Si-

mone Andreotti di Legambiente, e pare che, anche in coincidenza del cambio della guardia al vertice del Dipartimento, l'organo abbia assunto un nuovo vigore.

Il neo presidente Andreotti spiega a *Volontariato Oggi* come «la ricostituzione della Consulta è un atto formale, ma anche di sostanza e dal valore simbolico. È stato un Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri a ricostituirla e questo significa riproporre la Consulta in un modo forte. Anche il volontariato ha assunto un atteggiamento molto propositivo. Le nuove cariche sono state scelte all'unanimità ed è un ottimo segnale. C'è la volontà di ricercare il comune denominatore per affrontare le questioni di ampio respiro che riguardano tutti. La Consulta è sempre la stessa, ma c'è una rinnovata voglia di darli autorevolezza da parte del Dipartimento e quindi del volontariato».

Dal canto suo **Carmine Lizza, di Anpas**, ribadisce invece l'importanza di tornare al Comitato e anticipa come su questa linea si stia muovendo anche il Dipartimento col nuovo capo **Franco Gabrielli**, Prefetto di lunga esperienza, nato a Viareggio che ha sostituito **Guido Bertolaso** lo scorso novembre. «Sappiamo tutti -afferma Lizza- che la Consulta del volontariato è uno strumento monco. È stata istituita al posto del Comitato previsto dal Dpr n. 194/2001 per cui ci trovavamo in una situazione abbastanza anomala, perché quando ci sono le leggi vanno ap-

ph. riccardo pensa

plicate. Con la gestione Bertolaso la normativa non era stata applicata e la cosa grave è che non era stata applicata solo per una parte, quella che riguarda il Comitato. C'è quindi questa profonda anomalia. Quello che ci aspettiamo adesso dal nuovo capo del Dipartimento Gabrielli è che venga finalmente applicata la legge e che si istituisca il Comitato al quale parteciperanno 8 associazioni nazionali. Così cambierà in maniera definitiva e completa il ruolo e la visione del volontariato in protezione civile. Gabrielli ha ribadito anche recentemente, in un incontro ufficiale fra Anpas e Dipartimento, la volontà di rilanciare il Comitato anche fornendogli di una sede fisica importante».

Fabio Mangani di ProCiv Arci concorda con Lizza su alcuni limiti della Consulta: «Il limite assoluto di questa Consulta è che ci troviamo al tavolo con 24 associazioni, e sono così vari e difformi l'interesse e il tipo di attività che ciascuno svolge, che tutto si frammenta e qualsiasi tipo di discorso diventa molto difficile. Forse possiamo mantenere questa impostazione per cui la Consulta rappresenta le associazioni nazionali, ma ci sarebbe bisogno di un tavolo tecnico-operativo che non può essere di 24 associazioni». D'altra parte Mangani apprezza il nuovo spirito che anima la struttura rinnovata: «La Consulta, così come è stata ricostituita, è comunque un organo abbastanza interessante. È rinata con delle idee ben precise, perché quando siamo andati a elezione c'è stato un confronto su quello che doveva essere il suo futuro e questa operazione ha funzionato. È stato un passaggio cruciale, perché ora davvero ci muoviamo con un nostro punto di vista che porta a valutare col Dipartimento la bontà di alcune iniziative, mentre in precedenza, vuoi per una presidenza della Consulta debole, vuoi perché la coppia Bertolaso-Miozzo era poco incline al confronto, eravamo appiattiti esclusivamente sul punto di vista del Dipartimento».

La Consulta si è posta una serie di obiettivi prioritari per il 2011 che il presidente Andreotti ci descrive nel dettaglio: «L'orientamento -spiega- che sta prendendo la Consulta è duplice: da una parte fornire suggerimenti al Dipartimento sulle tematiche che interessano il volontariato per superare di concerto problematiche anche molto pratiche, penso ad esempio alla questione della lentezza dei rimborsi; d'altra parte la Consulta è anche lo strumento per studiare e sviluppare le risposte operative in emergenza. Stiamo lavorando poi, sempre assieme al Dipartimento, per cominciare a sviscerare una serie di problematiche più politiche. In questo senso sono due i fronti principali su cui ci vogliamo muovere. Abbiamo proposto al Dipartimento per il 2011, che è l'anno europeo del volontariato. Un evento che si chiamerà «Le giornate nazionali del

volontariato di protezione civile», un'iniziativa molto concreta, secondo lo spirito del volontariato. In una due giorni le associazioni diffuse capillarmente sul territorio, andranno nei propri comuni e fare attività di prevenzione, esercitazioni, pulizia dei boschi, ecc. Da un lato fare cose concrete sul territorio, dall'altro creare un momento importante di visibilità per il volontariato che ha bisogno di farsi conoscere come una delle componenti più sane del settore. Accanto alle azioni promosse sul territorio ci sarà poi spazio per una sorta di 'grande convention' in cui i delegati delle associazioni si confrontano sulle grandi questioni del volontariato e della protezione civile. L'altra questione su cui la Consulta intende spendersi molto è quella che riguarda i rapporti fra Stato, Regioni ed enti locali nell'organizzazione del sistema nazionale della protezione civile e quindi, dal nostro punto di vista, le relazioni e la collaborazione fra volontariato nazionale e volontariato locale. Vogliamo aprire un dialogo diretto con la Conferenza Stato-Regioni e con le Regioni per superare una serie di problemi normativi e organizzativi che in Italia esistono e creano problemi allo sviluppo un una protezione civile sempre più efficace ed efficiente».



ph. ricardo pensa

Volontariato Oggi N. 3 2010 | Villaggio Solidale - Salone italiano del volontariato

Dossier

Per approfondire

Ulrich Beck, *Un mondo a rischio*, Einaudi, 2003
 Che cosa hanno in comune avvenimenti tanto diversi quali il disastro di Chernobyl, gli sconvolgimenti climatici, lo scontro in materia di manipolazione genetica, la crisi finanziaria dei paesi asiatici e la minaccia attuale degli attentati terroristici? Una forte riflessione sul mondo dopo l'11 settembre, che ruota intorno al concetto di "società mondiale del rischio", dove a essere globali non sono solo i consumi e le economie, ma anche i pericoli.

Angelo Chianale, *Emergenza! Protezione civile e democrazia*, Guerrini e Associati, 2010

Nel corso degli anni, le competenze della Protezione civile si sono ampliate: dalla gestione dell'emergenza per calamità naturali alla ricostruzione successiva al disastro, alla realizzazione di grandi opere pubbliche, alla tutela dell'ordine pubblico. L'allargamento progressivo delle competenze della Protezione civile interroga sul posto occupato dalla Protezione civile nell'odierno assetto istituzionale.

Franco Arminio, *Viaggio nel Cratere*, Sironi, 2003.
 Franco Arminio è un "paesologo". Vive in Irpinia, a Bisaccia. Spende le sue giornate ad andare nei paesi, anche quelli dove non va mai nessuno. In *Viaggio nel cratere* racconta, in pagine piene di passione civile e sorrette da una scrittura lucidissima, l'Irpinia d'oggi e la zona del "cratere", dove nell'Ottanta ci fu il grande terremoto.

Stefano Ventura, *Non sembrava novembre quella sera*, Mephite, 2010

Chi ha vissuto in prima persona la scossa delle 19 e 34 del 23 novembre 1980 ricorda nel dettaglio quell'interminabile minuto e mezzo di onde sussultorie e ondulatorie. Non è facile narrare la sofferenza e la dimensione di shock individuale e collettivo di chi visse il terremoto. Stefano Ventura ci prova in questa raccolta di testimonianze e riflessioni per la ricostruzione di una memoria utile e collettiva sul terremoto dell'Irpinia.

Riccardo Pensa, *Quel che resta. Sparire in Irpinia a novembre*, Nazione Indiana, 2010

Reportage fra i paesi abbandonati dell'Irpinia a trent'anni dal sisma.

Josef Georg Frisch, *L'Aquila. Non si uccide così una città?*, Clean, 2010

Un'analisi sulla ricostruzione a L'Aquila che evidenzia, con rigore, le criticità presenti nelle operazioni messe in atto dal punto di vista urbanistico, sociale, economico, sottolineando con forza un elemento che scorre sotto traccia in questa vicenda: quella mancanza di trasparenza, quel rifiuto del confronto su basi scientificamente documentate, che, pur complesso, è l'unico strumento politicamente ammissibile in democrazia.

Legambiente, *Ecosistema Rischio 2010*, Legambiente.it, 2010

Rapporto di monitoraggio sulle attività delle amministrazioni comunali per la mitigazione del rischio idrogeologico.

Legambiente, *Pendolaria 2010*, Legambiente.it, 2010

Riccardo Pensa, *Atlante del volontariato della protezione civile in Toscana*, Quaderni Cesvot 2009, www.cesvot.it

Il volume presenta, in una veste agile e di facile consultazione, una ricerca promossa da Cesvot e realizzato da Cnv riguardante i soggetti e le attività del volontariato di protezione civile in Toscana. Una fotografia dettagliata e puntuale che, provincia per provincia, presenta il variegato mondo delle associazioni di protezione civile presenti sul territorio regionale: complessivamente 422 sezioni rappresentanti le diverse organizzazioni del volontariato di protezione civile, per un totale di 20.394 volontari operativi.

Giuseppe Zamberletti, Alma Pizzi, *Se la terra trema*, Il Sole 24 Ore, 2006

Zamberletti, a trent'anni di distanza dal terremoto in Friuli, racconta l'esperienza di quegli anni pionieristici per la protezione civile italiana, le intuizioni, le difficoltà, i drammi e i successi conseguiti. Altre testimonianze arricchiscono la descrizione di un settore che non si occupa più solo di protezione ma anche di prevenzione e di previsione.

Link.

Comunità Provvisoria

<http://comunitaprovvvisorio.wordpress.com>
 Il blog della comunità di Franco Arminio.

TeoraVentura

<http://teoraventura.ilcannocchiale.it>
 Il blog di Stefano Ventura.

Stazione MIR

<http://stazionemir.wordpress.com>
 Il blog di Federico D'Orazio.

Eva - Ecovillaggio autocostruito

<http://eva.pescomaggiore.org>
 Il sito del progetto.

Comitato 3e32

www.3e32.com
 Il sito del comitato aquilano 3e32.

AmbienteFuturo

<http://ambientefuturo.org>
 Il blog dell'associazione di Rossano Ercolini.

Fondazione Volontariato e Partecipazione Oltre l'emergenza

www.volontariatoepartecipazione.eu/category/6-emergenza
 Pagina della Fondazione Volontariato e Partecipazione dedicata alla protezione civile.

Anpas

www.anpas.org

ProciV Arci

www.procivarci.it

Legambiente

www.legambiente.it

Misericordie

www.misericordie.it

Una rete per le famiglie

Il convegno del 3 e 4 dicembre scorsi di Firenze, presso l'Istituto degli Innocenti, si pone al termine di un progetto durato due anni sul tema della mediazione familiare, realizzato nell'ambito del programma Dafne (Commissione Europea, DG Giustizia) di lotta alla violenza su donne e bambini con il coinvolgimento di molti Paesi europei. Il Cnv ha proposto un coordinamento sui temi della famiglia e delle mediazioni.

Il termine Mediazione Familiare (MF) fa riferimento ad un processo di cui una terza persona qualificata, imparziale e neutrale, supporta le parti nel gestire il conflitto e nel far raggiungere loro propri accordi. Si fa riferimento ai contesti conflittuali familiari, in cui s'intende stabilire degli accordi, o meglio, un dialogo spesso interrotto, durante eventi critici di una famiglia. Si tratta quindi di favorire la comunicazione diretta per trasformare il conflitto aiutando le persone a gestirlo e ad essere i protagonisti delle decisioni che li riguardano, senza sostituirsi mai ai familiari e, soprattutto, facendolo sempre nell'interesse dei minori. Tutto questo è sancito anche in una raccomandazione del Consiglio d'Europa del 1998 la quale fa riferimento ai diritti dei minori stessi, così come ad altri tipi di conflitti familiari. Si pensi al caso di difficoltà familiari connesse ad anziani, a malati, a fasi quindi che segnano talora importanti passaggi e trasformazione della famiglia. Questa terza persona è come un rappresentante di una solidarietà sociale che aiuta a tenere vivi e a modificare i legami familiari in periodi di crisi o di transizione. Il MF è una figura con competenza professionale «particolare» che non può essere improvvisata: è una professionalità di «solidarietà» certamente complessa e che quindi come tale tende a nascere e svilupparsi, in molte esperienze nazionali ed internazionali, nell'ambito del terzo settore e che successivamente si articola in specifiche competenze professionali, partendo dalle pratiche associative. Il Cnv ha portato soprattutto l'esperienza delle Organizzazioni di volontariato e del terzo settore, in cui troviamo coniugate competenze e solidarietà: esse aiutano, insieme ad altri spazi associativi ed istituzionali, a ricostituire o rafforzare quello che possiamo definire il capitale sociale primario (familiare), ma al tempo stesso anche quello «secondario», ossia la fiducia in una comunità che si prende cura della famiglia. E per famiglia s'intende riferirsi (sempre seguendo la raccomandazione del Consiglio d'Europa) a legami di sangue e di matrimonio che uniscono le persone. Quindi noi consideriamo che i minori abbiano diritti relazionali riferiti ai propri genitori, anche dopo l'eventuale rottura della coppia



ph. Gianluca Testa

coniugale ed anche nel caso di coppie di fatto in quanto, comunque, i loro genitori possono ricostituire famiglie in forme diverse (monogenitoriali, allargate, ecc). La famiglia, pure quando presenta gravi problemi o carichi familiari, regge se vi è una comunità che offre legami/sostegni di solidarietà (tra cui il volontariato), altrimenti non ce la fa: il volontariato, quindi, può esercitare un ruolo importante proprio nei momenti di crisi o sovraccarico dei compiti delle famiglie, per «reggere» alle difficoltà. La solidarietà diventa sempre più importante per sostenere la famiglia nelle instabilità che si acquisiscono ancor di più nelle transizioni sociali e familiari. Allora la MF diventa uno strumento duttile di intervento in condizioni molto diverse, dove il volontariato ed in genere il terzo settore sperimentano strade diverse, non ortodosse, non consuete. Di questo il convegno di Firenze ha voluto dare testimonianze dirette provenienti da tutta Europa coinvolgendo associazioni di volontariato e istituzioni di tutti i paesi partner, oltre che università e centri studi. Con il convegno di Firenze, che si pone al termine del percorso realizzato negli ultimi due anni in Europa, il Centro Nazionale per il Volontariato ha proposto anche la creazione di una rete europea da consolidare negli anni prossimi che ci permetta di collegare le diverse esperienze, così come iniziative future da condividere sui temi delle politiche familiari e della mediazione nelle sue diverse applicazioni (non solo familiare, ma anche sociale, civica, penale, ambientale, ecc.), chiedendo la partecipazione e il coinvolgimento nella rete delle istituzioni ed associazioni interessate sia in Italia che nei paesi partner. Per informazioni e per entrare a far parte del coordinamento: cnv@centrovolontariato.it.

Volontariato Oggi N. 3 2010 | Villaggio Solidale - Salone italiano del volontariato

Mediazione di Rosana Caselli

Misurare il volontariato

I cambiamenti sociali e l'incertezza sulle risorse a disposizione mettono in primo piano la necessità di continuare a riflettere sulla misurazione dell'impatto sociale dell'azione volontaria, anche per non perdere la capacità di incidere sulle dinamiche. Le analisi quantitative sono importanti, ma poco ci raccontano delle sfide vere del volontariato, mentre si fanno strada nuovi metodi e idee per affrontare con più efficacia i bilanci delle associazioni.



Il problema è all'ordine del giorno per il mondo del volontariato: come misurare e valutare l'impatto sociale dell'azione delle associazioni in un contesto sociale in continua evoluzione? La questione si pone sia per le singole organizzazioni sia per l'intero settore e si fa strada una nuova cultura della valutazione. Anche tramite una maggiore attenzione per la lettura del fenomeno in termini di capacità di esprimere utilità sociale in coerenza con i valori propri del volontariato stesso. Non solo produrre servizi, ma svolgere un ruolo sociale, partecipare alla vita di una comunità, esprimersi ai tavoli decisionali, saper comunicare alla cittadinanza. «Mi pare già molto significativo -afferma il direttore della *Fondazione Volontariato e Partecipazione*, **Riccardo Guidi**- che nel volontariato e nel terzo settore si affermi tale cultura perché per molto tempo e ancora oggi per tante persone, il volontariato è il luogo dei «buoni» e del «bene». E invece, purtroppo, un conto è l'intenzione di voler fare del bene, un altro conto è farlo davvero. Valutare il volontariato significa andare oltre le intenzioni di chi aiuta e riuscire a guardare ad al-

tro». Questo altro per la Fondazione diretta da Guidi assume tre *focus* fondamentali di valutazione delle attività del volontariato: la persona-utente, la comunità locale, le istituzioni. «L'auspicio -afferma Guidi- è che il volontariato riesca ad intervenire efficacemente su tutti e tre: sulla persona-utente contribuendo ad abilitarla, sulla comunità locale sollecitandola, anche nelle piccole cose, ad essere più aperta e solidale, sulle istituzioni, contribuendo a tenerle sveglie nella loro missione pubblica e a migliorarne i funzionamenti di servizio». «Senza un'opera seria di valutazione -ci spiega **Renato Frisano**, ricercatore della *Fondazione Roma Terzo Settore*- il rischio è quello di una delega rispetto a quelle che sono le prerogative primarie dell'ente pubblico. La misurazione è importante: sul piano scientifico alcune ricerche, ancora poche, si orientano verso indicatori più sofisticati del funzionamento del volontariato. Più che su quelli di struttura puntano a quelli di processo: come si organizzano per essere efficienti ed efficaci nel reclutamento, che tipo di coinvolgimento e formazione offrono ai nuovi volontari, che tipo di proces-

si virtuosi di programmazione e progettazione hanno nella propria agenda». Secondo Frisanco lo sbocco auspicabile è quello del bilancio di missione. «Credo -aggiunge- che si arriverà a rinunciare alla valutazione formale sulla base dei registri che sono solo elenchi. Il percorso invece è quello di una legittimazione fattuale, con la possibilità di esibire un bilancio di missione in cui dimostrare la realizzazione della propria mission in modo più adeguato in coerenza i valori che esprime». Centrale è l'aspetto della capacità di autovalutazione. «Penso che sia un passaggio indispensabile -afferma Frisanco-. Non solo quella esterna, ma soprattutto «internalizzata», anche perché oggi le organizzazioni vivono di fondi che vengono dai bandi o dalle donazioni che richiedono una buona documentazione e una adeguata dimostrazione sull'utilizzo dei fondi». «Ma -aggiunge lo studioso- oggi l'organizzazione ha una globalità e complessità di funzione tale che necessita della valutazione dell'impatto sociale di ciò che produce: non basta dire quante cose sono state fatte ma quali tracce sono rimaste, cosa ha sedimentato nel tempo l'impatto delle organizzazioni. Ciò che è rimasto è misurabile dopo la fine di un progetto in un periodo medio lungo per capire se le conseguenze sono state positive, se ha mobilitato altre risorse. E' auspicabile una maggiore connessione con altre organizzazioni, sia nella proposta progettuale sia nella realizzazione, non solo dei progetti, ma anche dell'attività ordinaria. Questi proces-

si possono essere favoriti dai Centri di Servizio al Volontariato, soprattutto se sono in grado di stimolare la partecipazione delle organizzazioni ai «piani di zona» o «piani di salute», facilitare l'incontro fra organizzazioni per riflettere insieme sulle cose da fare e sulle priorità». In definitiva passare da una valutazione descrittiva ad una di merito sull'impatto reale, che racconti come funzionano i processi quanto i loro risultati durino nel tempo e che aiuti a sedimentare una cultura dell'innovazione pubblica. E il coinvolgimento delle associazioni è fondamentale: «La valutazione del volontariato -sostiene ancora Riccardo Guidi- non deve essere concepita come un attacco al volontariato stesso. Ogni valutazione fallisce se è gestita o percepita come controllo o giudizio esterno. E fallisce se ha strumenti iperformalizzati che finiscono per vivere di vita propria. La valutazione richiede una cura quotidiana dei punti di vista, sedi di confronto e di restituzione, figure che sappiano accompagnare a ripensare quello che si è fatto e a fare insieme un passo in avanti. E da ultimo, ma non per importanza, nessuna qualità può attendersi se chi è al lavoro (volontario e non) non è messo in condizioni decenti e motivanti di svolgerlo. Il primo fattore produttivo della qualità del volontariato sono i volontari: senza organizzazioni che sappiano coltivare i loro talenti, sollecitare la loro partecipazione e rendere conto a loro con trasparenza non ci sarà molto da sperare».

Verso il censimento del no-profit

Nel corso del 2011 il censimento del non profit rileverà in maniera organica il settore in questione. Abbiamo chiesto ad Enrico Giovannini, presidente dell'Istat, quale sarà l'impostazione della nuova rilevazione.

«Tutti i comparti -spiega Giovannini a *Volontariato Oggi*- che tradizionalmente lo compongono saranno presi in considerazione e analizzati.

Le organizzazioni di volontariato costituiscono una parte rilevante e significativa dello stesso. Sarà possibile analizzare la natura non profit dell'unità istituzionale, classificarla rispetto alle principali variabili di natura euristica e distintive del tipo di offerta della produzione realizzata (market/non market), del tipo di destina-



ph. foto. g. ratichiero

zione dei servizi (mutualistica/di pubblica utilità), del settore di attività secondo la classificazione peculiare ICNPO. Sarà anche possibile effettuare analisi approfondite in merito alla dimensione occupazionale, per esempio con informazioni su numero e tipo di soci e volontari; alla dimensione economico-finanziaria e al tipo di finanziamento delle attività (pubblico/privato); alla durata dell'attività; alla data di costituzione; all'eventuale assoggettamento a norme di regolazione delle istituzioni non profit; all'appartenenza a gruppi organizzativi di istituzioni; al controllo eventualmente esercitato su altre unità istituzionali.

Queste analisi potranno essere svolte sia per l'intero settore, sia per i suoi comparti più significativi, eventualmente messi a confronto con le caratteristiche generali del terzo settore».

Fuori dalle macerie

Il 2010 si è chiuso fra le macerie dei crolli di Pompei. Il volontariato dei beni culturali, nell'emergenza e nell'ordinario, è stato sempre cavaliere attivo a fianco dello Stato nel preservare i suoi tesori. Quale è il ruolo che occupa all'inizio di questo nuovo anno il volontariato nel settore dei beni culturali? E' difficile formulare una linea di pensiero preciso, ma proviamo a tracciare i problemi in cui è incorso il volontariato negli ultimi anni, e vedere come sono state affrontate le situazioni che si sono presentate.



Le associazioni di volontariato che operano nel settore dei beni culturali, sia a carattere nazionale che a carattere locale, ognuna con le proprie specificità, concorrono in modalità e quantità di interventi e azioni alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio culturale del nostro paese, non dimenticando che partecipano anche alla tutela, e in alcuni casi pure alla ricerca, sempre sotto il controllo delle autorità competenti. Individuazione e scoperte fanno parte insieme alle segnalazioni di questa ultima voce. Dopo le grandi premesse sociali e di crescita degli anni sessanta il terreno della cultura in Italia divenne fertile e vide la nascita di varie associazioni in campo nazionale e locale sorte anche spontaneamente. A questo bisogno, e a questa domanda del mondo dei giovani di quell'epoca, si aggiunsero situazioni, eventi e tragedie di grande eco come l'alluvione di Firenze, il 4 novembre 1966 e il terremoto nella Sicilia Occidentale, valle del Belice nel 1968 che contribuirono a formare una coscienza nelle generazioni e nei giovani di ogni paese e nazionalità provenienti dai più diversi stati so-

ciali. Cementarono i settori dei praticanti dello sport e dei boy-scouts, del mondo della scuola. Rafforzarono il rapporto di amicizia e di intenti sociali ed umanitari che venne ad unire trasversalmente, facendo crescere questo mondo giovanile che stupì tutti con una grande partecipazione e con l'intervento diretto in quei momenti di grande bisogno che subentrano ai disastri procurati da tali gravi calamità naturali. Per ricordare i drammi di quei momenti basta vedere le immagini in bianco e nero di quei filmati. Uno per tutti quello girato dal grande regista fiorentino Franco Zeffirelli, per chiedere aiuto per Firenze, per i fiorentini, per la città e per le opere d'arte, la pellicola che fece il giro del mondo, e la risposta, stupì per la grande partecipazione giovanile evocata anche da quell'immagine forte e cruda ma allo stesso tempo rassicurante che ci è stata consegnata senza perdere di intensità e valori: « gli angeli nel fango ». Molti di quei giovani, che poi troveremo nei grandi momenti di richieste di cambiamento sfociati nei mesi caldi che precedono il grande fuoco del «68, avevano fatto queste importanti espe-

rienze maturate anche dalla partecipazione attiva nei vari campi di lavoro. Questo è il momento del grande volontariato culturale, di una grande formazione, che lo vedrà crescere come un fenomeno negli anni '70 e '80 per poi stabilizzarsi dopo una crescita nella seconda metà degli anni '90. Il volontariato dei beni culturali è consapevole che il grande implemento avuto in passato e culminato nella fine del secolo scorso è difficilmente ripetibile. In questo primo decennio del nuovo millennio, si è cercato di consolidare il sistema, cercando di capire quello che accadeva fuori del mondo del volontariato. Intorno a noi è cambiato praticamente tutto, in Italia, in Europa e nel resto del mondo. Il lavoro, l'occupazione, il tipo di richiesta, la formazione e lo sviluppo. Nell'ambito lavorativo si sta facendo strada il pensiero che sta finendo l'epoca del posto fisso in favore di un'occupazione periodica con contratti che dovrebbero garantire una maggiore flessibilità, la quale permetterebbe un maggiore assorbimento degli inoccupati. Il lavoro può anche cambiare nel tempo, l'importante è che vengano risolti i grandi problemi legati alla disoccupazione. Cambiano il ruolo della ricerca, il compito delle Università, le risorse economiche per investire nei giovani nell'ambito delle scienze, i laboratori di ricerca e l'inserimento dei ricercatori nei progetti e il collocamento nei ruoli specifici. Nel volontariato dei beni culturali, manca lo slancio dei giovani. Il mondo e i valori sono mutati. La società, la famiglia, il mondo della scuola, la vita e la crescita e le amicizie negli oratori, la Chiesa, la frequentazione delle sedi locali dei partiti: la palestra della politica. In questa epoca di post-capitalismo fra i giovani, la moda, lo sport, l'immagine, lo spettacolo e il consumismo vengono prima degli interessi culturali; sono cambiate radicalmente le abitudini, tutto quello che era considerato importante e indispensabile prima, forse non lo è più oggi. Sono cambiati i giovani, oggi differenti da quelli di cinque, dieci, quindici anni fa, le generazioni completamente diverse da quelle espresse negli anni ancora più lontani nel tempo. E' cambiato nel frattempo anche il mondo dell'associazionismo culturale, mutati gli interessi dei giovani, o meglio si sono ampliati: tra le varie novità troviamo cellulari, sms e mms, il computer, internet, social network, eventi di ogni tipo che sono seguiti sugli schermi in tempo reale grazie ai digitali. L'informazione e l'attualità nei giornali e la lettura attraverso i libri nei quali il ruolo della carta viene via via sostituito dai vari siti web. Un triste ricordo sono gli eventi luttuosi provocati dal sisma che oltre alle numerose perdite di vite umane, hanno sconvolto negli ultimi decenni il nostro patrimonio archeologico, storico-artistico e architettonico ambientale e archivistico. Ricordiamo la lunga serie che inizia con il ter-

remoto nell'alto Lazio a Tuscania nel lontano 6 febbraio 1971 con la perdita dell'abside e degli affreschi di San Pietro, che continua in Friuli, il 6 maggio 1976 con i gravi danni recati alle bellezze di Gemona e Venzone, quello che colpì la Basilicata e la Campania il 23 novembre 1980 particolarmente l'Irpinia e il centro di Sant'Agata dei Goti. Il sisma che interessò l'Umbria e le Marche con la perdita di alcuni affreschi nella Basilica di San Francesco ad Assisi, Nocera Umbra, Visso e Camerino il settembre 1997, in Molise nell'ottobre 2002 e infine l'Abruzzo con L'Aquila nel dicembre 2008 fino al 6 aprile 2009 che distrusse parte del centro storico e dei comuni del capoluogo aquilano. Ebbene, in tutti questi eventi il volontariato dei beni culturali è stato sempre presente, intervenendo con i propri mezzi e uomini delle varie associazioni, coordinato dalla protezione civile e dai prefetti, per recuperare le opere d'arte, vigilare sui luoghi per evitare furti, mettere in sicurezza i luoghi e trasportare i reperti. A questi si possono aggiungere gli interventi durante il nubifragio che colpì il Piemonte, in particolare Alessandria. L'unica eccezione è la «non chiamata» per il sisma dell'Aquila, dove è stato adottato un altro criterio per le associazioni chiamate ad operare. Evito ogni commento. Basti pensare che in pochi anni il Ministero per i Beni e le Attività culturali disegnato da Spadolini poi modificato e aggiornato è diventato uno dei Ministeri di serie B, con figure a capo per il ruolo di ministro, di secondo piano, e soprattutto mai espresse dal settore culturale. Non sappiamo proprio cosa aspettarci per il futuro, nel rapporto con le associazioni si parla solo di taglio delle spese, e al Ministero di tagli sul personale, sul bilancio e sui finanziamenti per scavi archeologici, restauri e valorizzazione. Alla fine non esiste che il ricordo di un tavolo di intesa tra il Ministero e le associazioni di volontariato nel settore dei beni culturali. I dati positivi comunque non mancano, come la collaborazione fra le associazioni nazionali e il Mibac, per la gestione di alcune aree e monumenti, o quella fra il Ministero e le scuole per l'adozione di un monumento o area archeologica. Ma gli equivoci rimangono tanti: ragionare con una sola logica che privilegia i profitti ed eventualmente, se ci sono i fondi l'immagine, a discapito, come invece vorrebbero molti funzionari e operatori, dei contenuti. Quindi possiamo ritenere che crolli della palestra a Pompei non siano altro che il risultato di una gestione fallimentare che ha visto anche i privati entrare, concorrere e partecipare con loro profitto nel corso di questi ultimi anni di vari progetti di intervento. Finanziati e mai portati a termine.

* Presidente dei Gruppi Archeologici d'Italia

Il X Rapporto di Caritas Italiana e Fondazione Zancan su povertà ed esclusione sociale in Italia smentisce i dati dell'Istat: non è vero che siamo meno poveri, come gli ultimi dati ufficiali (luglio 2010) farebbero pensare. Secondo l'Istat lo scorso anno l'incidenza della povertà relativa è stata pari al 10,8% (era 11,3% nel 2008), mentre quella assoluta risulta del 4,7%. Dati stabili. Ma sarebbe un'illusione «ottica». Se aggiorniamo la linea di povertà del 2008 sulla base della variazio-

ne dei prezzi tra il 2008 e il 2009, il valore di riferimento non cala, ma sale a 1.007,67 euro. Con questa operazione di ricalcolo, alzando la linea relativa di soli 25 euro mensili, circa 223 mila famiglie ridiventano povere relative: sono circa 560 mila persone da sommare a quelle già considerate dall'Istat (cioè 7 milioni e 810 mila poveri) con il più amaro risultato di 8 milioni e 370 mila i poveri nel 2009 (+3,7%). Oggi come mai è il momento di chiarire cosa significhi essere poveri.

SETTEMBRE 2010 Ma quanti poveri ci sono?



OTTOBRE 2010 In difesa della 266



Il mondo del volontariato si schiera in difesa della legge 266/91: la Commissione Bilancio della Camera mette in discussione un disegno di legge che sotto il titolo di «Disposizioni in favore dei territori di montagna» riscriverebbe in modo radicale la legge quadro sul volontariato, stravolgendo le caratteristiche delle strutture di servizio del volontariato, sottraendo risorse alle loro attività e introducendo una incomprensibile divisione tra il volontariato «di montagna» e il

resto. In sostanza le norme proposte implicherebbero l'utilizzo di risorse ordinarie, già destinate al volontariato, per altre attività, prevedendo una quota minima di risorse dei Centri di Servizio delle zone montane.

Dopo la levata di scudi la proposta di modifica viene ritirata: ancora una volta il volontariato non è interpellato, ancora una volta si mobilita in difesa dei propri diritti sanciti per legge. Ma con quale visione e con quali obiettivi di lungo termine?

È il mese di «Vieni via con me», il programma di Fabio Fazio e Roberto Saviano. Dopo un parto travagliato la coppia di Rai3 riesce a mettere insieme le 4 puntate. Che piaccia o no è un successo. Anche per chi si impegna nel campo genuinamente sociale e nel volontariato: leggono i loro elenchi gli immigrati che protestano pacificamente sulle gru per i propri diritti; le donne che si sentono sempre più fragili e insicure (come la splendida Sally cantata da Fiorella Mannoia); proclama il suo

elenco Don Luigi Ciotti; recita un monologo, bello quanto esilarante, sulle «Opportunità di essere handicappati» David Anzalone, attore disabile; ricorda la Genova degli ultimi Don Andrea Gallo. Roberto Saviano racconta la storia di Don Giacomo Panizza, prete di «frontiera» nella Calabria delle contraddizioni. Il suo impegno per gli ultimi, prima ancora che contro la mafia, è denso di spunti e dimostra che è possibile un sud e una società diversi. E magari anche un'altra televisione.

NOVEMBRE 2010 Via con loro



DICEMBRE 2010 Chi vuole il 5 per mille



Il 2011 si chiude con la tele-novela del 5 per mille: prima ridotto al minimo dalla Legge di Stabilità per mano della scure tremontiana, poi ristabilito dal decreto milleproroghe (con un'operazione matematica che ha tolto fondi all'editoria non profit, si vuole la guerra fra poveri?), ma con il trucco: i fondi non sono 400 milioni, come annunciato da Tremonti, ma 300 dal momento che 100 sono vincolati ad una causa giusta, ma diversa, la ricerca per i malati di Sla. In una

cosa Tremonti è riuscito bene però: a ridare voce al volontariato che ha ben alzato gli esili scudi raccogliendo in diverse (perché diverse?) petizioni più di 100.000 firme. La domanda sgorga spontanea: se tutte le energie spese in difesa, venissero impiegate in attacco, aprendo un dibattito serio sul peso di questo strumento di sussidiarietà fiscale nel mondo del volontariato e chiedendo a gran voce l'approvazione della legge che giace alle camere bloccata dal Governo?

Le tariffe che «uccidono»

Semplicemente inammissibile. Dopo l'abolizione delle tariffe postali agevolate, il Governo è riuscito a risolvere la condizione dell'editoria profit per le imprese iscritte al registro unico degli operatori di comunicazione (Roc). Ma tutto il terzo settore resta al palo. Nel 2011, per il no-profit, sono già stati stanziati 30 milioni di euro, che però restano «congelati». Una cifra, questa, che basterebbe appena a coprire sette mesi di spedizioni. E il futuro resta incerto. Così, in attesa di una nuova battaglia per la stabilizzazione delle tariffe, molte realtà associative costrette a pagare un rincaro del 500% cercano di emigrare fra le imprese profit in cerca di alleggerimenti economici. Ne abbiamo parlato con Vittorio Volpi, consulente Uspi.

Vittorio, puoi riassumerci la situazione?

Come sapete la tariffa postale no-profit è stata sospesa insieme a quella Roc a partire dal primo aprile 2010. Inizialmente il no-profit sembrava potesse raggiungere un accordo ancor prima delle imprese. Con il decreto incentivi del maggio 2010, infatti, il Governo aveva impegnato per il settore 30 milioni di euro. Le tariffe avrebbero comunque subito un lieve aumento rispetto al passato passando da 0,06 centesimi a 0,10.

Poi cos'è successo?

Lo stanziamento era «teorico», perché 30 milioni il Governo non li aveva. Doveva infatti aspettare la fine del contenzioso tributario legato alla questione del rientro dei capitali dall'estero. Questo procedimento si è chiuso pochi un paio di mesi fa. Il 23 di novembre, giorno in cui è stato ufficializzato il provvedimento sulla tariffa Roc, nella Gazzetta ufficiale si è scritto anche dell'accertamento di questo incasso.

Significa che questi famosi 30 euro erano a disposizione?

Sì. La copertura finanziaria c'era.

Allora qual è stato il problema?

I tempi si sono allungati e i decreti di stanziamento sono tardati ad arrivare. Avrebbero dovuto girare questi 30 milioni di euro alla Presidenza del Consiglio per l'applicazione delle tariffe agevolate. Passaggio che credo sia avvenuto alla fine del dicembre 2010. Quindi ora la Presidenza del Consiglio dovrebbe avere questa disponibilità.

Se i soldi ci sono perché non vengono utilizzati?

E' sorto un nuovo problema. Il decreto incentivi li stanziava per il 2010 perché si pensava potessero essere utilizzati lo scorso anno. Ora serve un altro emendamento, che noi proporremo al decreto Milleproroghe, che sposta la destinazione di questi 30 milioni dal 2010 al 2011.

Perché occorre ancora discutere? Cosa resta da chiarire?

La Presidenza del Consiglio aveva già inserito nel Milleproroghe questo spostamento di competenze. Ma questo articolo, già compreso nel testo in approvazione, è stato cancellato dal ministro Giulio Tremonti. Secondo lui non si tratta di una proroga, ma di un provvedimento di «giroconto».

Questo non è un buon segnale...

Consideriamo che nel Milleproroghe sono stati sottratti altri 50 milioni di euro ai fondi per l'editoria. Mentre nella legge di stabilità il fondo era stato aumentato di 100 milioni. Anche su questo fronte si aprirà un'accesa controversia.

Si è spesso parlato di un rimborso retroattivo. E' ancora un'ipotesi percorribile?

No. Per il 2010 possiamo scordarcelo. Fra l'altro i 30 milioni stanziati non basterebbero neppure per il 2011. E anche se la situazione dovesse sbloccarsi, immagino non ci sarà retroattività neppure per quest'anno. Le agevolazioni ripartiranno solo quando uscirà il decreto. Secondo la stima delle Poste, considerando gli aumenti stimati per il no-profit, servirebbero comunque 50 milioni di euro, e non 30.

Cosa accadrà una volta che saranno esaurite anche queste risorse?

Non lo sappiamo. E' un altro segnale che il Governo non ci ha dato. Avevamo espressamente richiesto al sottosegretario Paolo Bonaiuti un impegno da parte del Governo per l'editoria no-profit. Magari aprendo un tavolo di trattative così com'è stato per le tariffe Roc.

E qui si sfiora il paradosso: è stato trovato un accordo per le imprese e non per il volontariato. Una contraddizione che diventa anche difficile da spiegare.

E infatti, di fronte a queste incertezze, alcuni enti no-profit stanno già passando al tariffario Roc.

INFORMAZIONE / **Volontariato & guerra**

Per la stampa *volontariato=scenari di guerra oppure volontariato=problemi irrisolti, crisi, fatti drammatici*. Tali equazioni sono emerse in una ricerca realizzata dall'Istat sulla base della rassegna stampa quotidiana sul volontariato realizzata da CSVnet. Sono stati quasi 1500 gli articoli analizzati fra giugno e novembre 2010. Nella stampa locale e nazionale la presenza del volontariato è massiccia, ma ci sono molte ombre. **Nereo Zamaro** dell'Istat parla di «evidente distorsione della comunicazione pubblica» soprattutto per il riferimento costante del lessico del volontariato riferito a scenari di guerra. Questo sarebbe dovuto al fatto che nell'immaginario italiano (o dei media?) i volontari sono i combattenti in quanto presenti in scenari complicati come l'Afghanistan e il medio oriente. Zamaro ha anche sottolineato un'altra anomalia: «quando la stampa parla di terzo settore, si riferisce spesso a al mondo delle fondazioni, in particolare quelle bancarie, parlando più di 'beghe



ph. zanabuchi (c. flickr)

di palazzo' piuttosto che di attività». Fra i termini più presenti accostati al volontariato vi sono infatti «milioni» e «presidente». Infine, quando si riportano le azioni del volontariato, hanno più cittadinanza nella stampa giovani e infanzia, così come i temi della disabilità, piuttosto che adulti e anziani. Infine il grande assente: dalla lettura degli articoli praticamente non esistono le cooperative sociali. Protagonisti assoluti dell'informazione risultano tre «mondi»: *Caritas, Teletthon* e *Croce Rossa Italiana*. (g.sen.)

www.istat.it

FUMETTI Quando l'editore ci mette il «Becco»



ph. Claudio Tassari

Chi l'ha detto che il fumetto è solo roba per bambini? Qualcuno dotato di una buona capacità di critica l'ha definito «letteratura disegnata». Nonostante la legittimazione di questo medium espressivo tardi ad arrivare, i prodotti editi negli ultimi anni dimostrano come sia possibile raccontare per immagini non solo storie di fantasia, ma anche fatti di cronaca. In Italia c'è una piccola casa editrice «impegnata» che, prendendo il nome da una rivista

satirica antifascista degli anni Venti, porta nelle librerie storie spesso dimenticate. Ovviamente a fumetti. Si tratta della *BeccoGiallo*. Sfogliando il catalogo, scopriamo che dal 2005 sono state disegnate le vicende di Brancaccio, Chernobyl, Porto Marghera e Tiananmen. Ma sono stati raccontati anche personaggi come Ilaria Alpi, Martin Luther King e Peppino Impastato. (g.tes.)

www.beccogiallo.it

RICERCA / Nero su bianco



Le notizie di immigrazione sui giornali locali sono l'oggetto di «Nero su bianco», una ricerca promossa dalla Caritas di Lucca e condotta dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione che ha analizzato il modo in cui, nel corso di tre mesi dell'anno in corso, è stato raccontato il mondo dei migranti nelle cronache di Lucca. Anche se se ne parla soprattutto per fatti di cronaca nera o giudiziaria, dall'analisi emerge una sostanziale osservanza della stampa locale per i codici di rispetto della dignità dei migranti. Emerge però una criticità fino ad oggi rimasta in ombra nelle ricerche sul tema: i fatti che riguardano i cittadini stranieri sono meno rilevanti, nel bene e nel male, di quelli che vedono protagonisti gli autoctoni.

www.volontariatoepartecipazione.eu

CINEMA / La bellezza del somaro



Un film che sembra più una grande commedia teatrale che una pellicola di successo. Infatti le critiche già sono molte, ma, pur presentando molti stereotipi e semplificazioni, il ritratto dei protagonisti di «La bellezza del somaro» mostra in modo assai diretto un paese che esiste ancora, nonostante la crisi, e con tutte le sue contraddizioni. Soprattutto quello della borghesissima Marina, moglie di Marcello e madre di Rosa, diciassettenne molto sicura di sé. Marina è una psicologa piena di fobie; fa volontariato, consuma equo-solidale, porta la figlia ad impegnarsi per gli altri in carcere e fra i disabili. La pentola familiare, fatta di liberalità e generosità, però esplose quando il fidanzato settantenne della giovane Rosa giunge al week-end in campagna con gli amici e le loro famiglie. (g.s.)

www.labellezzadelsomaro.it

LIBRI / Informazione, istruzioni per l'uso



Lettori, ascoltatori e telespettatori possono diventare anche loro fruitori *consapevoli* dell'informazione. «Informazione, istruzioni per l'uso» è un libro scritto per *Altreconomia* dal direttore di *Volontariato Oggi*, Giulio Sensi. Un piccolo grande volume che fornisce utili strumenti di interpretazione, che contribuisce ad alimentare una curiosità indispensabile per la ricerca e la costruzione di un'informazione su misura alternativa a quella «ufficiale». Sensi offre un prezioso vademecum che raccoglie sia il «mainstream» sia le realtà «fuori dal coro». Scrive di censure e fonti inquinate, di diritti e finanziamenti, di editoria sociale. E ovviamente di «consumo critico», con suggerimenti chiari per «resistere» al potere mediatico. Insomma, dopo tutto la qualità dell'informazione non sembra un'utopia. (g.t.)

www.altreconomia.it/libri



ADERISCI AL CNV
SCARICA IL MODULO SU:
www.centrovolontariato.net/cnv/soci



Centro Nazionale per il Volontariato
 Studi ricerche e collegamento tra le associazioni

DOMANDA DI ADESIONE AL CNV

Il sottoscritto _____
 Presidente dell'associazione _____
 che ha sede in _____
 indirizzo / n° delico _____
 città / cap / provincia _____
 telefono _____
 fax _____
 cellulare _____
 e-mail _____
 web _____

DICHIARA

di essere preso visione dell'elenco tra parentesi presente sul sito www.centrovolontariato.net/cnv/cnv/art.13_dvd.D_Apr_1962003

RICHIEDE DI DIVENTARE

- Socio ordinario (associazioni locali, movimenti, enti locali, etc.) - Quota di iscrizione euro 50
- Socio ordinario (associazioni nazionali, centri di servizio, enti pubblici/ospedali/regione/enti locali), fondazioni ed altri di diritto allegando alla presente domanda: statuto o altro costitutivo elenco cathe soci/breve relazione sulle attività svolte. Per informazioni sulle specifiche quote di iscrizione rivolgersi alla segreteria del CNV

Data _____

I versamenti potranno essere effettuati al momento della consegna di accettazione della domanda di adesione a:

C/C n. 00000120588
 Banca di Rignano di Lucina
 Ag. n. 5, Piazza della Pace 11 - 53100 Lucca (LU)
 intestato a Centro Nazionale per il Volontariato
 ANI 04201 - CAB 11209 - CIB K - IBAN IT 06 836209 120900000020020

C/C n. 19848534
 intestato a Centro Nazionale per il Volontariato
 Credito Postale 73 - 55100 Lucca (LU)

Centro Nazionale per il Volontariato
 Via S. Cataldo 10 - 53100 Lucca - Tel. 0581 411500 - Fax 0581 411501
www.centrovolontariato.it - cnv@centrovolontariato.it

**IL CNV
 OFFRE ANCHE
 INFORMAZIONE
 SUL MONDO DEL
 VOLONTARIATO**

- RIVISTA
- WEBMAGAZINE
- NEWSLETTER
- WEBTV



WWW.CENTROVOLONTARIATO.IT
WWW.MOVIMENTIVU.IT
WWW.VOLONTARIATOGGI.INFO

VILLAGGIO SOLIDALE

SALONE DEL VOLONTARIATO ITALIANO

17-20 FEBBRAIO
2011

LUCCA QUARTIERE FIERISTICO
EX AREA BERTOLLI

www.villaggiosolidale.com



Ente organizzatore



Comitato organizzatore



con il contributo di



con la collaborazione di



con il patrocinio di



Media partner

